

part. 2. 806.

GIORGIO PINI



VELLAN
MARCHI

**LE LEGIONI BOLOGNESI
IN ARMI**

BOLOGNA

BIVIO DEL F. H. RISOR
BOLOGNA
MUSEO - MEMORIO

GIORGIO PINI LE LEGIONI BOLO



EDIZIONE DE "L'ASSALTO"
BOLOGNA 1923

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

**AI MORTI GLORIOSI
A TUTTI I SACRIFICATI
ALLA-BELLA GIOVI
NEZZA FASCISTA
COMBATTENTE PER
L'IDEALE DEDICO**



In questa superba immagine GIANCARLO NANNINI personifica la giovinezza eroica, ardita, legionaria, fascista dell'Italia Nuova

"BOLOGNA CON I SUOI 36 MORTI."



1920

1923



I.

LA PREPARAZIONE

La grande adunata fascista di Napoli del 24 Ottobre 1922 fu preannunciata fin dall'inizio della precedente estate e preparata con alacrità dai capi del partito, ciascuno dei quali ebbe la consapevolezza più o meno precisa della sua importanza storica.

Da un lato fu per essa di ottimo augurio il contemporaneo fallimento del convegno democratico che si doveva tenere nella stessa città in quell'epoca. Ma non poco ci preoccupava il clamore adulatorio che intorno alla nostra adunata andavano facendo gli organi del liberalismo conservatore incapaci di interpretare l'avvenimento al di fuori delle loro vecchie concezioni elettorali-bloc-carde.

Onde noi stessi, in perfetto accordo con gli organi dirigenti della Federazione Provinciale Bolognese, pochi giorni prima dell'adunata di Napoli, insistemmo sull'*Assalto* affinché il partito si occupasse più delle grandi e presagite vicende imminenti che di piccole questioni elettorali, proclamando in ogni caso al loro riguardo la più rigida intransigenza.

Questo facemmo quali interpreti fedeli dell'antico fascismo bolognese allo scopo supremo di evitare compromessi ritenuti dannosi e per mantenerci liberamente pronti all'evento rivoluzionario, il quale peraltro sopravvenne e si realizzò completamente con fortunato anticipo sulle nostre stesse previsioni.

La realtà ha superato il sogno.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

In quei giorni della seconda quindicina d'Ottobre si annunciava anche una solenne commemorazione del 4 Novembre a Roma. La festa della Vittoria doveva essere celebrata da Gabriele D'Annunzio e non nascondiamo che, per la straordinaria circostanza, le nostre più ardenti speranze di fascisti, di combattenti e di italiani si apprestavano ad una festa di redenzione volendo commemorare degnamente in quel giorno di grandezza la Vittoria militare con una definitiva riscossa civile. Neppure fummo ignari, anzi ce ne preoccupammo vivamente, di oscure manovre antifasciste e antinazionali ordite per la stessa circostanza. Ma il Poeta, pensammo, a questo non può prestarsi. Nè veramente si prestò, anche per il motivo che, dopo il convegno di Napoli, la situazione improvvisamente precipitava al suo fine magnifico, fatale, necessario.

Così il 4 Novembre 1922 ha potuto significare per tutti gli italiani degni di questo nome la data indimenticabile che sanziona in faccia al mondo, per L'eternità, le due Vittorie, quella militare e quella civile, indissolubilmente congiunte.

Queste, in breve, furono le premesse storiche, psicologiche e ambientali della rivoluzione d'Ottobre. Prima di farne la cronaca resta a considerare la sua preparazione politica e militare nel più ristretto campo della provincia bolognese.

A Bologna il fascismo, puro e fortissimo, ebbe a sostenere ottimamente due grandi battaglie nel 1922. Prima quella contro il prefetto Mori, il tipico « *questore dei Dalmati* » dell'epoca nittiana, che con attività assidua e proterva di poliziotto aveva sempre tentato con tutti i mezzi, sotto i ministeri di Giolitti, Bonomi e Facta di scindere e rovinare il nostro bel fascismo. La battaglia fu lunga ed accanita: Gino Baroncini che ne fu a capo, passando dalle carceri, ai tribunali, alla piazza, seppe condurci alla completa vittoria, assistito nella lotta da Italo Balbo, Oviglio, Grandi, Arpinati nonché dalle falangi fasciste di tutte le regioni specialmente ferraresi e modenesi.

Dopo breve intervallo d'attesa ecco lo sciopero socialista dell'Agosto. A Bologna fu schiantato nel primo tempo in modo

LA PREPARAZIONE

completo e clamoroso, ma da altre zone si chiese il nostro aiuto. Perciò i fascisti bolognesi con il loro tradizionale entusiasmo dinamico si trasferirono immediatamente, armati di tutto punto, in Romagna, ad Ancona e a Parma, portando ovunque il loro contributo prezioso di vecchi e allenati squadristi della prima ora. Ricordo ancora il lungo treno che ci trasportò ad Ancona, costeggiando il mare nella grave calura estiva, tutto pieno di canti e di incontenibili energie protese verso la città sovversiva ed il pericolo ignoto, così come ricordo lo sconcerto dei cittadini e dei funzionari sorpresi di fronte a una così varia ed illegale esibizione di armi. Ma in Ancona gli stessi funzionari dello stesso misero governo ci facevano da guida, beneaugurando ai salvatori e offrendoci armi d'ogni specie. Che governo era dunque quello? forse più vile del vilissimo sovversivismo ormai fiaccato. Da quelle giornate andò maturandosi in noi la convinzione sempre più salda della necessità e della possibilità rivoluzionaria.

Il fascismo bolognese ebbe pure in questa occasione i suoi morti, *Montanari* e *Giorgi*, i suoi feriti, i suoi processati, onorevole corona di spine che ci ha sempre seguito nelle dure vicende della lotta, efficace alimento della nostra fede e del nostro coraggio.

La battaglia fascista nel bolognese fu più di ogni altra cruenta e tenace, ma appunto per l'enorme sacrificio sostenuto qui, più che altrove, il movimento si rinserrò nell'ambito di una nobilissima intransigenza al punto che il ministro Taddei in una intervista pubblicata quando gli eventi stavano per precipitare dichiarò che specialmente nell'Emilia e nella Romagna il fascismo, per il suo spiccato carattere politico antigovernativo, destava preoccupazioni.

E non a torto, poiché il movimento bolognese fu sempre concorde con le direttive dei suoi capi, schietti, puri e animosi, tutti generosi figli di Romagna; risenti dei gravi sacrifici sopportati, e dalla sua origine luminosa che risale al martirio di Giulio Giordani.

Da tale impronta e da tali caratteristiche si ricava come nel fascismo bolognese fosse attesa, quale sbocco naturale di tutta la nostra azione e quale esito immancabile della lunga battaglia, la rivoluzione dell'Ottobre.



I capi del fascismo bolognese ad Ancona - Agosto 1922



Italo Balbo, Baroncini, Baccolini e Chiarini a Napoli - Ottobre 1922



I fascisti bolognesi a Roma nel Novembre 1921

(Fot. Tartarini)

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Sull' « *Assalto* », fin dal 1921, fu condotta da tutti i collaboratori una assidua preparazione in questo senso e fu plasmata in modo univoco la mentalità comune. Nè mai vi fu discordanza alcuna fra i capi a questo riguardo: il paese doveva essere governato da giovani e da forti che intendessero di obbedire soltanto agli interessi nazionali, con dignitosa politica estera, con ferrea politica all'interno che sanzionasse la repressione di tutte le demagogie, di tutti gl' internazionalismi, della democrazia corrotta e del liberalismo imbelli. Di qui l'intransigenza politica cui abbiamo accennato, l'attesa fidente e la perfetta preparazione psicologica della rivoluzione.

Un'ondata di entusiasmo, un senso esasperato di attesa ci agitò il 25 Ottobre quando apprendemmo dai quotidiani il discorso pronunciato a Napoli da Benito Mussolini. E in lui vedemmo veramente il Duce leggendo poi le brevi, solenni parole pronunciate sul tramonto in piazza Plebiscito innanzi a 40.000 squadristi: « o il governo ci darà il potere o lo prenderemo noi calando su Roma. E necessario per l'azione che dovrà essere simultanea e che dovrà in ogni parte d'Italia prendere per la gola la miserabile classe politica dominante che voi riguadagnate sollecitamente le vostre sedi. Ed io vi dico, vi assicuro, vi giuro che gli ordini, se necessari, verranno! ».

Esaltazione e sorpresa.

Non mancò in qualcuno l'impressione che si volesse ancora temporeggiare, come a Roma per il congresso dell'anno precedente, ma la stragrande maggioranza ebbe l'intuito preciso di quanto stava per accadere ed attese, pronta, fidente, l'ordine dei capi.

L'attesa breve fu illuminata dalle successive notizie: i comandanti militari del partito erano stati convocati da Mussolini ed avevano poi abbandonato Napoli lasciando che il convegno si spegnesse nella propria inutilità contingente.

E allora giunsero a Bologna i nostri delegati: Gino Baroncini, Umberto Baccolini, Francesco Zanetti.

La notte fra il 26 e il 27 Ottobre passò lasciando gli animi nella trepidante sospensione che precede nei fatti umani, come nella natura, tutti i grandi avvenimenti.

LA PREPARAZIONE

In quella notte i nostri capi si adunarono convocando i più fidi fra i quali Ungarelli, Orlandi, Manni, Gardini, Nannini, Reggiani ed altri nell'abitazione di Giuseppe Ambrosi in Via Galliera quasi di fronte alla sede del Corpo d'Armata, dove pure si vegliava. L'ordine di mobilitazione era in atto e si predispose tutto il necessario per la battaglia imminente: perfezionare l'inquadramento della milizia, apprestare gli accantonamenti, i mezzi di sussistenza, i servizi accessori, i collegamenti, le sedi dei comandi, ecc.

In quella notte e nella successiva il lavoro di preparazione, senza fiaccare nè i corpi nè gli spiriti, fu assiduo e faticoso, ma perfetto. La città e le campagne assopite nel riposo notturno furono percorse in ogni senso e con tutti i mezzi dai fiduciari che



Giancarlo Nannini

si recarono nei paesi della montagna e della pianura per chiamare a raccolta i designati comandanti di Coorte. Essi furono condotti a Bologna, istruiti, e rinviiati nelle loro zone territoriali per ivi eseguire quanto disposto. Furono prestabiliti i collegamenti, mobilitati i comandi, completati i quadri, destinate le sedi, organizzati i servizi e infine fu approntato il piano d'azione.

Il 28 mattina, rotti gli indugi, si iniziarono le operazioni sotto i più lieti auspici di entusiasmo generale, essendo la popolazione amica, gran parte delle truppe e degli ufficiali non ostili al movimento liberatore.

I giornali del mattino annunciavano già le conquiste compiute dalle Legioni Toscane, l'occupazione di Perugia ed i preludi sicuri

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

della marcia su Roma, mentre l'Ispettore Generale della V^a Zona Attilio Teruzzi compilava il primo Bollettino della nostra mobilitazione.

COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE V.^a ZONA

BOLLETTINO DELLE OPERAZIONI

del **Giorno 27 Ottobre**

N. 1

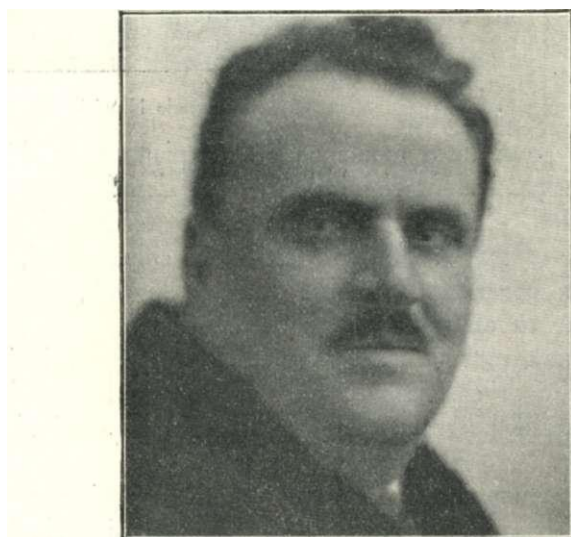
Le operazioni di Mobilitazione sono continuate tutta la giornata regolarmente in tutta la Zona.

A Piacenza il concentramento è avvenuto con speciale rapidità tanto che si hanno già le prime notizie di operazioni già iniziate per il raggiungimento degli obiettivi assegnati a quelle Legioni.

Il morale delle Camicie Nere è altissimo e la disciplina perfetta.

L' Ispettore Generale Comandante la V.^a Zona

f.to ATTILIO TERUZZI



Sua Eccellenza l'On. ALDO OVIGLIO, Ministro di Grazia e Giustizia

II.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

In seguito alle modifiche stabilite dai Comandanti Generali della milizia fascista al suo inquadramento, con disposizione in data 21 Ottobre 1922, creandosi i dodici Ispettorati di Zona, a capo della quinta Zona che comprende le provincie di Bologna, Parma, Piacenza, Reggio, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, cioè tutta l'Emilia e la Romagna fu nominato il maggiore Attilio Teruzzi, che riveste contemporaneamente la carica di vicesegretario generale del partito. Nella provincia di Bologna le numerosissime squadre di camicie nere furono raggruppate in 13 Coorti riunite poi in due Legioni, una propriamente di Bologna, l'altra di provincia, rispettivamente comandate la seconda dal Console Umberto Baccolini, la prima dal Console on. Leandro Arpinati.

L'ordine di mobilitazione col quale Baccolini ritornava da Napoli disponeva che da Bologna e dalla provincia fossero complessivamente destinate alla marcia su Roma poche Coorti, gli altri mobilitati occupassero e presidiassero la città tenendosi pronti a marciare in un tempo successivo verso l'Italia centrale nel caso in cui l'azione militare avesse dovuto procedere dal primo all'ultimo stadio, cioè fino al quinto dei tempi previsti.

Gli avvenimenti si svolsero invece in modo tanto felice da consentire il raggiungimento di tutti gli obbiettivi, l'arresto di ogni attività e poi la smobilitazione soltanto al secondo tempo.

Nelle due notti precedenti il 28 Ottobre non si dovette solo preparare l'attuazione del piano di mobilitazione, ma anche per-

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Detta intendenza ha il compito di provvedere affinché le milizie della provincia giunte nei propri alloggiamenti assegnati trovino paglia, viveri e bevande strettamente necessarie.

Perciò, nella eventualità che qualche deficienza venisse riscontrata da codesto Comando, si provveda inviando presso l'Ufficio suaccennato un incaricato con delega per iscritto ed uomini necessari per il trasporto dei materiali occorrenti.

Bologna, 28 Ottobre 1922.

Il

Comandante la Legione
UMBERTO BACCOLINI

Poche volte, io credo, un così vasto movimento di masse armate si potè attuare in ordine tanto segreto e disciplinato, nel mistico silenzio proprio delle cose spontanee e fatali, attraverso l'abbandono dei tetti famigliari da cui gli squadristi se ne partirono senza esitazione alcuna, per scendere in città, pronti a marciare oltre, verso Roma, se questa fosse stata l'ultima bisogna.

« Può darsi che domani abbiamo bisogno anche di te » mi aveva detto nella notte Baroncini. Quale meraviglia fu la mia nel giorno seguente quando mi recai di buon ora alla sede della Federazione.

Il grande cortile era occupato da automobili di ogni tipo, infangati per la continua pioggia, sentinelle inflessibili alle porte, camicie nere da ogni parte, staffette in arrivo e in partenza, telefonate continue, arrivi e partenze di capi e di squadre in movimento verso gli alloggi prestabiliti. Era la completa riproduzione di una sede di comando in zona d'operazione. Gli stessi volti gravi dei capi pienamente consci della responsabilità assunta, visi sereni di adolescenti, quali raggianti per l'azione imminente, quali rassegnati ai noiosi servizi di piantonamento e in lotta con il sonno; ticchettio di macchine da scrivere, marziali saluti romani, incidenti brevi alle porte degli uffici, inseguimenti e contrordini, rimbombo dei motori.

Dappertutto, come in guerra, sprofondamento del soggetto singolo nell'ingranaggio in moto della rivoluzione, dappertutto istintiva fiducia nell'esito felice del grande tentativo. In mezzo alla tristezza grigia di questa prima giornata fredda e piovosa fu un'accorrere incessante giù dai monti sperduti nella nebbia e sù dalle valli bonificate, di uomini maturi e di giovani adolescenti, vecchi e nuovi militi di una stirpe inesausta che attraverso il passo cadenzato di

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

questi suoi figli migliori accelerava infine la marcia verso la risoluzione di una sua fase storica più grande, agognata, e meritata. L'ordine locale di mobilitazione integrante le disposizioni generali del Comando di Perugia fu prontamente eseguito.

Appena approntati gli uomini, prima di abbandonare le proprie sedi, i singoli comandanti di Coorte provvidero all'occupazione delle caserme, degli uffici pubblici, delle stazioni ferroviarie, lasciandole sotto il controllo dei Triari, ed armarono i loro uomini nel modo reso possibile dalle requisizioni delle armi. Mossero quindi verso Bologna.

In giornata tutte le Coorti giunsero in città, prima quella di Medicina. Soltanto la tredicesima di Molinella rimase a presidiare la propria zona, secondo le disposizioni ricevute, occupando poi la sede delle Cooperative massarentiane e disarmando con audacissimi colpi di mano, organizzati da Augusto Regazzi, i presidi locali.

Le milizie si accasermarono nei luoghi prestabiliti: la decima e l'undecima Coorte provvisoriamente al Meloncello, poi in via Ferrarese presso il dazio di Casaralta. La quinta e la sesta nelle scuole di via Zamboni, presso il Liceo Rossini. La settima in via S. Gervasio presso la palestra della società ginnastica « Sempre Avanti ». La quarta in via Ferrarese. La terza ai prati di Caprara. L'ottava e la nona nei locali di S. Lucia in via Castiglione. Infine la seconda e la dodicesima a S. Michele in Bosco e la prima alla sede del Fascio in via Marsala.

Esaurito così il laborioso periodo di preparazione, cominciarono a svolgersi gli avvenimenti attraverso qualche episodio isolato più o meno violento. Nello stesso giorno, dal punto di vista nazionale, si decise certamente la vittoria con la revoca dello stato d'assedio. Ma per Bologna la situazione si risolse soltanto dopo i tragici conflitti del giorno seguente.

Mentre i poteri passavano dall'autorità civile a quella militare, la Federazione Provinciale Fascista a sua volta pubblicava un manifesto cui fece seguito il seguente bando consolare:

Da questo momento la Città e la Provincia di Bologna sono sottoposte al controllo della Milizia Fascista che ne prende possesso riaffermando la propria devozione al Re, all'Esercito Vittorioso ed alla Patria.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Tutti i servizi pubblici e privati debbono funzionare regolarmente. I negozi debbono rimanere aperti.

Chiunque approfitti dell'attuale situazione per rialzare i prezzi delle merci o per turbare in qualsiasi modo l'andamento normale della vita cittadina verrà punito in maniera esemplare.

Per il Comando Fascista

BACCOLINI

Fin dal mattino, mentre si preparavano le prossime partenze per Roma, venivano prestabiliti alcuni colpi di mano ed eseguiti,



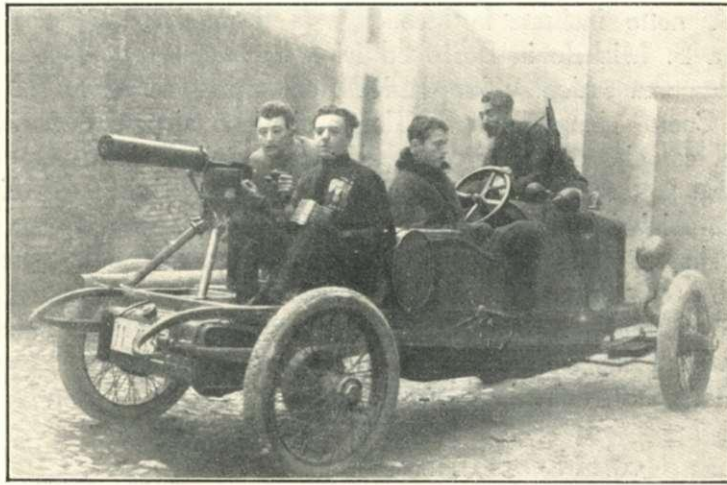
Fascisti in marcia

(da un disegno di Mario Vellani Marchi)

intanto che le truppe di polizia governativa rimanevano assediate da squadre bolognesi nel cortile di palazzo d'Accursio. In piazza si svolsero alcuni incidenti fra squadre fasciste ed alcune autoblindate militari. L'automobile rossa di Ambrosi, armata di mitragliatrice e montata da Ambrosi stesso, Marchetti e Boni si piazzò presso il monumento Vittorio Emanuele. Gli stessi uomini effettuarono in giornata un'azione al Deposito Centrale Automobilistico, impossessandosi di mitragliatrici. Verso le 17, quasi contemporaneamente, due squadre di fascisti e di arditi occuparono la Stazione

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

centrale delle ferrovie mantenendovi poi un presidio e organizzandovi un'ufficio di comando che si rese utilissimo nelle giornate successive, ed occuparono le carceri di S. Giovanni in Monte liberando 34 prigionieri fascisti, catturando 2 mitragliatrici e moschetti. A quest'ultima operazione arditissima parteciparono fra gli altri di cui furono a capo Leandro Arpinati e Giancarlo Nannini. Ricordo quando Nannini venne al comando di Legione per darne l'annuncio: era in divisa completa, camicia nera, berretto alpino, pantaloni larghi, gambali gialli, un moschetto a tracolla e altre armi indosso. Entrò rumorosamente a darci la notizia tutto orgoglioso per l'impresa



L'automobile rossa di Ambrosi con la mitragliatrice

(Fot. Pasquini)

ardua e utilissima condotta così felicemente. Stringendogli con ammirazione la mano non sospettai certo di dargli l'ultimo addio, e scomparve verso nuove imprese arditamente condotte a termine nella notte nella zona Budrio-Molinella con gli squadristi di S. Viola, per il disarmo di due autocarri di guardie regie.

In questo giorno pervenne al Comando Fascista l'adesione dei gruppi e dei partiti nazionali. In prima fila gli arditi, poi i nazionalisti mobilitati nazionalmente, infine, assai graditi, gli aviatori ed i Combattenti di tutta la provincia.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

L'organizzazione perfetta consentì di provvedere anche al rinvio degli esami universitari che altrimenti gli studenti fascisti avrebbero perduto.

In complesso, verso sera, la situazione si presentava ottima e si poteva così riassumere : la città occupata da alcune migliaia di camicie nere in completo assetto di guerra, con abbondanza di armi, specialmente mitragliatrici e perfino due cannoni presi alla stazione. Liberati i prigionieri, presidiate le ferrovie, circondate e accerchiate la Questura e la Prefettura, occupati infine con tutte le regole della buona tattica i punti strategici dei dintorni. In provincia occupate tutte le caserme e gli uffici pubblici.

A notte inoltrata la seconda e la dodicesima Coorte giunsero a S. Michele in Bosco ed ivi si accantonarono dopo aver piazzata una sezione mitragliatrici. Poco prima, verso le 21, la terza Coorte giungeva da S. Giorgio di Piano ai prati di Caprara con il compito di eseguire un pericoloso colpo di mano per conquistare la località ed il campo d'aviazione presidiato da circa 80 carabinieri e 200 soldati con mitragliatrici. Imbavagliata la sentinella, fu colto di sorpresa il corpo di guardia e disarmato. Il colpo organizzato dal Seniore Bonaccorsi fruttò 24 mitragliatrici d'areoplano, 2 da trincea, 200 moschetti, 10 autocarri, alcune vetture e l'impossessamento di una ventina d'areoplani.

Il secondo bollettino della zona annunciava :

COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE V. ZONA

BOLLETTINO DELLE OPERAZIONI

del giorno 28 Ottobre

N. 2

Durante tutta la giornata sono continuati con crescente intensità i concentramenti in tutte le località della Zona.

A Piacenza la vittoria delle Milizie Fasciste è stata raggiunta in modo completo con rapidità travolgente. Gli Edifici Pubblici sono nelle mani dei Fascisti. L'esercito fraternizza con le Camicie Nere.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

A Borgo S. Donnino si ha uguale situazione.

A Parma il concentramento è notevolissimo. Stazione, Questura, Poste e telegrafi e tutti i punti strategici della città sono nelle nostre mani. Sulla 'Prefettura sventola il Gagliardetto del Fascio. La Provincia è calma ed i Paesi sono tenuti dai nostri Triari. Il nemico rosso non dà segni di vita.

A Bologna il concentramento è imponente. Le Camicie Nere sono quasi completamente armate di moschetti e fucili. Con vari arditissimi colpi di mano sono state catturate 20 mitragliatrici e molte munizioni. La stazione è occupata dai Fascisti. Non si è avuto nessun conflitto con la forza pubblica.

I Combattenti sono scesi in campo con alcune Centurie che sono passate per l'azione al Comando della Legione Bolognese.

I punti strategici e dominanti della città sono occupati dai Fascisti con mitragliatrici.

A Ferrara con azione travolgente le nostre Legioni si sono impadronite completamente della città e della Provincia. Gli Uffici Pubblici sono tutti nelle nostre mani e l'Amministrazione della città è interamente sotto il nostro controllo.

A Forlì e Ravenna le operazioni di concentramento sono continuate e sono state compiute azioni di attacco di cui non si hanno però notizie precise.

In tutta la Zona il morale delle Camicie Nere è elevatissimo, magnifico lo spirito di sacrificio, perfetta la disciplina.

L'Ispettore Generale Comandante la V' Zona

F.to ATTILIO TERUZZI

29 Ottobre

Domenica 29 Ottobre, mentre la situazione nazionale, già delineatasi nel giorno precedente, si avviava alla sua pacifica e magnifica soluzione con la chiamata di Mussolini dal Re, a Bologna invece la situazione si fece improvvisamente grave e minacciosa, perchè l'autorità militare che aveva assunti i poteri in città opponeva una certa resistenza alle pacifiche richieste del Comando Fascista e incautamente ordinava un servizio di pattuglie per le vie

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

centrali. Il Comando Fascista, pienamente conscio di essere il vero padrone della situazione e preoccupato delle sue responsabilità, non volle provocare una battaglia in grande stile che sarebbe stata cruenta e inutile, specie per le buone notizie pervenute da Roma e da Milano.

A questo scopo diramò la circolare che riportiamo :

A tutte le Coorti dipendenti

Risulta a questo comando che le disposizioni generali sulla disciplina di cui alla circolare 26 Ottobre non vengono osservate o vengono osservate inesattamente. Difatti, benché viga la proibizione della libera uscita, si vedono girare per la città drappelli di fascisti e uomini isolati i quali evidentemente sfuggono ad ogni controllo e possono dar luogo a gravissimi inconvenienti per azioni isolate od altro.

La circolare succitata prescrive che le sentinelle siano raddoppiate ed invece in molti accantonamenti vi è una sola sentinella che talvolta per il suo contegno lascia comprendere di non conoscere il carattere e la importanza delle sue funzioni.

Prego disporre perchè le istruzioni della circolare siano rigorosamente osservate e la circolare stessa che deve essere in possesso dei Comandanti di Coorte venga subito letta alla truppa. Alla quale dovrà essere fatto presente che i magnifici risultati conseguiti nel territorio nazionale sono quasi esclusivamente il frutto di una ferrea disciplina e che solamente con una ferrea disciplina potranno mantenersi. Si faccia pure comprendere alla truppa che il fatto di proibire la libera uscita risponde ad una assoluta, improrogabile necessità, che il Comando, che è in attesa di ordini dagli organi superiori ha assoluto bisogno di avere in ogni momento i reparti alla mano, che infine occorre che ognuno di noi si sacrifichi per l'interesse comune.

Mi risulta pure che molti comandi non sono perfettamente organizzati e che talvolta il Comando di Coorte non ha provveduto a costituire i dipendenti comandi di centuria, talché sarebbe impossibile una azione diretta dai Comandi di Coorte ed effettuata per singole unità. Confermo le istruzioni date verbalmente questa mattina circa il perfezionamento dell'inquadramento delle truppe, che deve avvenire in giornata.

Si dia poi subito lettura del proclama emanato dal Comando Generale della Milizia Fascista che è riportato dal *Resto del Carlino* di oggi e si illustri il significato del seguente periodo : « l'Esercito, riserva e salvaguardia suprema della nazione, non deve partecipare alla lotta. Il fascismo rinnova la sua altissima ammirazione all'Esercito di Vittorio Veneto.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

Nè contro gli agenti della forza pubblica marcia il fascismo, ma contro una classe politica di imbelli, ecc, ecc.

Prego disporre inoltre perchè sia fatta una rivista delle armi e un' equa ripartizione delle munizioni.

Ogni Comando di Coorte distacchi poi ed invii presso questo comando, via Saffi 21, due portaordini per mantenere il necessario collegamento.

Infine rammento che ogni Coorte deve comandare a turno un' ufficiale di picchetto che sarà responsabile di tutti i servizi interni di polizia e di difesa.

Approfitto poi dell' occasione per rivolgere a tutti gli ufficiali e a tutti gli squadristi il vivissimo compiacimento di questo Comando per il modo come si sono svolte le operazioni di mobilitazione e gli spostamenti.

29 Ottobre 1922 (Ore 11)

Il Comandante la Legione
UMBERTO BACCOLINI

Tuttavia non si poterono evitare conflitti locali luttuosi e dolorosissimi. *Di essi al fascismo non spetta la colpa.*

La terza Coorte ai prati di Caprara, volendo occupare alcuni depositi di armi e munizioni, distaccò pochi uomini che avanzarono in ordine sparso fin presso i reticolati che qualche squadrista aveva già superato quando le sentinelle prima e poi i mitraglieri cominciarono a sparare. I fascisti risposero bene: « *abbiamo l'ordine di non sparare sulla truppa e ubbidiamo* ». Intanto cadevano ferite due camice nere della Coorte: Castaldini Venanzio e Sorboli Antonio. Quindi l'ardito reparto, benché a malincuore, si ritirò dietro ordine ricevuto da Bonaccorsi.

Per questo contrattempo si dovette sospendere la partenza di tutta la Coorte che era stata destinata al concentramento di Monterotondo. In sua vece partirono due centinaia di squadristi medici-nesi con arditi e combattenti e una sezione completa di mitragliatrici. Però un successivo comunicato di Baccolini avvertiva che più tardi si era effettuata anche la partenza della terza Coorte.

*All'Ispettorato della V**

Nel confermare la partenza avvenuta stamattina alle ore 10 di una centuria con sezione mitragliatrici della forza complessiva di 200 uomini, comunico che alle ore 15,30 di oggi è partita per Monterotondo in pieno

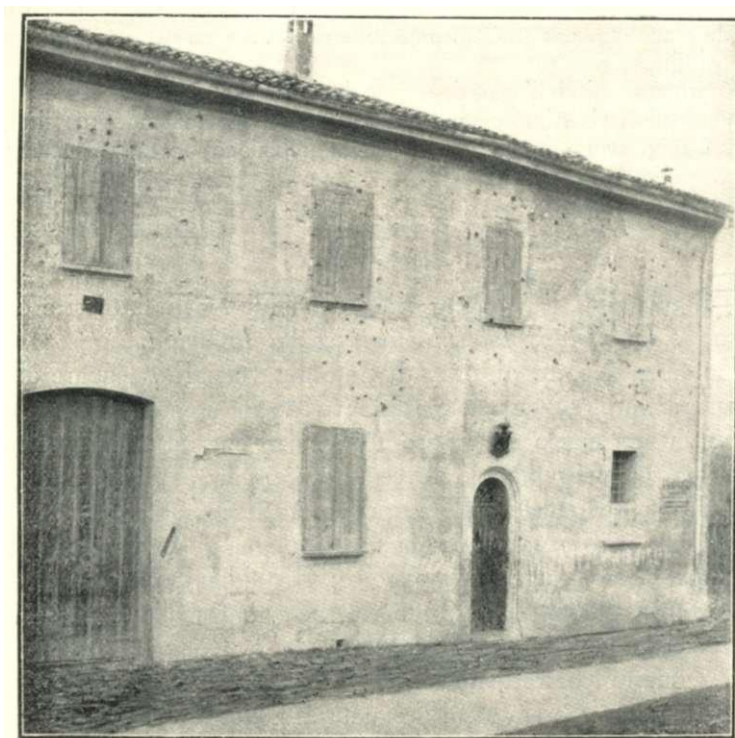
LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

assetto di guerra e con due sezioni mitragliatrici una Coorte della forza complessiva di 400 uomini al comando del Seniore Bonaccorsi Arconovaldo.

29 Ottobre 1922 (ore 15.30)

Il Comandante la Legione
UMBERTO BACCOLINI

Nella stessa mattinata si provvedeva pure all'invio di 50 uomini armati e comandati da un ufficiale della seconda Coorte per Ravenna.



La caserma dei carabinieri a S. Rumilo colpita dalla mitraglia
(Fot. Serenissima)

L'incidente del mattino e le disposizioni per le partenze accennate non impedirono al Comando Fascista in continuo contatto con l'Ispettore Generale di Zona di tenere gran rapporto e predisporre alcuni spostamenti delle Coorti negli alloggi per garantire una più stretta disciplina e un migliore accantonamento degli uomini, date le pessime condizioni del tempo che restavano inalterate. In questi giorni il sole restò sempre nascosto dietro le nubi, ma vai-

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

sero bene a sostituire la luce ed il calore la luce ideale ed il calore dell'entusiasmo sempre vivi nei cuori fascisti. Per la terza Coorte il ritardo nella partenza fu in questo senso provvidenziale perchè permise alle camicie nere di cambiarsi in parte i fradici indumenti con altri forniti dalla nostra intendenza.

Diversi incidenti mantennero tesi gli animi fino al pomeriggio quando più gravi fatti furono annunciati. Morirono nella mattinata lo squadrista bolognese ferroviere Vezzali Athos, per ferita accidentale e il fascista Bisetti Giovanni, pure accidentalmente. Nelle prime ore del pomeriggio si sparse fulmineamente per città la notizia di due gravi conflitti svoltisi in via Zamboni e a S. Ruffillo, fuori porta S. Stefano.

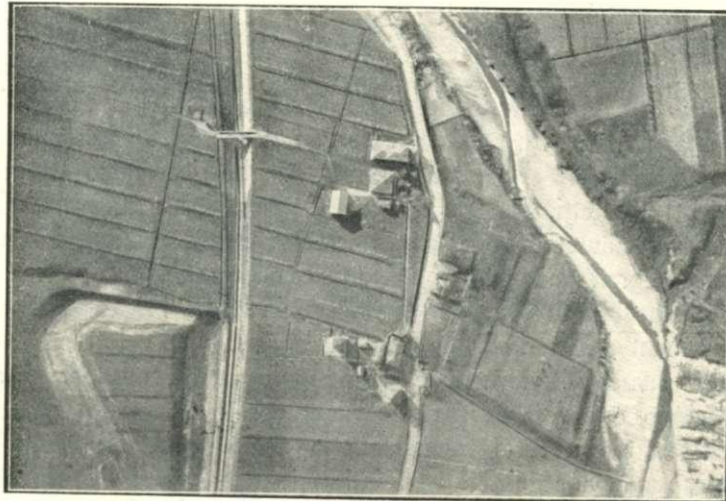
In via Zamboni era accantonata la sesta Coorte al comando del Seniore Lodovico Grimaldi, nelle scuole presso la chiesa di S. Giacomo. In quei paraggi verso le ore 15 avvenne un conflitto tra fascisti che transitavano diretti a S. Ruffillo e due guardie regie; rimasero feriti il fascista combattente Mario Becocci e le due guardie. Una di queste, il maresciallo Vitaione, morì poco dopo. Becocci spirò il 4 Novembre.

Siamo giunti in quest'ora grave all'episodio culminante della nostra battaglia. Verso le 15 partirono in automobile dalla sede del fascio alcuni squadristi e arditi al comando del Seniore Giancarlo Nannini vice-segretario del fascio bolognese. Fra i componenti il piccolo drappello che si raccolse a S. Ruffillo ricordiamo Ambrosi, Paoletti, Marchetti, Fantini, Sansoni, Cremonini, Serrantini, Boriani ecc. Giunto l'automobile presso la caserma dei carabinieri, i fascisti chiesero a gran voce che il brigadiere cedesse le armi, come già era accaduto in tutti i paesi della provincia. Il brigadiere rispose negativamente, non crediamo affatto per eccessivo zelo disciplinare ed alto senso di dovere, peraltro male inteso, ma per notorio antifascismo e per la covata avversione contro Nannini il quale in precedenza aveva assai frequentata la zona di S. Ruffillo. Alla risposta negativa seguirono altre intimazioni e quindi l'inizio delle ostilità con sparo da ambe le parti di fucilate, bombe e mitraglia. I gruppi avversari erano assai esigui in questo primo tempo.

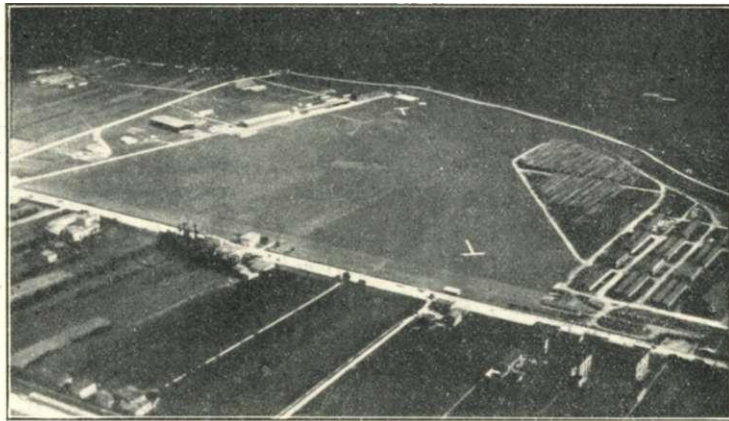
Fra gli arditi che partecipavano all'azione l'eroico Oscar Paoletti ebbe l'impulso temerario di salire a mezzo di una scala a



Dove cadde Giancarlo Nannini
(Fot. Serenissima)



La via Toscana, il fiume Savena e la caserma di S. Ruffillo
fotografate dagli aviatori fascisti



Sopra i prati di Caprara
Fotografia presa dagli aviatori fascisti



Ci sono poche squadre come questa!
(Fot. Serenissima)

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

pioli verso una finestra al primo piano della caserma, di fianco alla facciata dove stava esaurendosi il primo conflitto. Spalancò le imposte socchiuse con la canna del moschetto di cui era armato, quand' ecco giungere dall' interno il feroce brigadiere e colpire Paoletti al capo con l' arma stessa strappatagli di mano. Paoletti non poteva, così stordito e aggrappato al davanzale com' era rimasto, ridiscendere la scala su cui si appoggiava malamente, senza cadere, e in un' impeto di ardore, scavalcando la finestra, si arrampicò dentro la caserma, impegnando subito una tremenda lotta con l' avversario. Pare anzi che in un primo momento l' ardito abbia sopraffatto il brigadiere e l' abbia steso a terra fuggendo poi nell' interno per scendere le scale e aprire la porta d' ingresso agli amici. In quest' ultimo istante nel cuore di leone di Paoletti sobbalzò forse l' orgoglio d' una completa vittoria.

Ma fu un' ultima visione perchè, non pratico dell' ambiente, invece di scendere le scale capitò nella stanza di un carabiniere che non partecipava alla battaglia. L' avvesario intanto, rialzatosi, trasse una bomba e la lanciò facendola scoppiare sui due uomini che rimasero feriti. Il carabiniere, colpito leggermente, poté ancora fuggire, Paoletti invece giacque forse presago dell' imminente orribile morte che il brigadiere subito gl' inferse con la rivoltella.

Gli amici che attendevano di fuori, nel sospetto di quanto accadeva, invocarono una tregua e promisero al brigadiere, riaffacciatosi alla finestra, di desistere purché fosse restituito il prigioniero.

Giancarlo Nannini ordinava la calma ai suoi ed alzando le braccia verso quel feroce che lo mirava, insisteva per la tregua, incurante di sè stesso, quando, ad un tratto, cadde fulminato.

La sua vita guerriera sera offerta al sacrificio con parole di pace !

Mentre alcuni provvedevano a riparare il corpo inanimato di Nannini, la battaglia si riaccese ed altri correvano in città per rinforzi. In questo momento rimasero feriti il fascista Giuseppe Ambrosi, meraviglioso squadrista di tutte le spedizioni più difficili, altra volta ferito, e l' ardito Fantini Giovanni.

Mi trovavo alla sede del Comando di Legione quando giunse il luttuoso annuncio. Nannini morto ! Era possibile ? La notizia gravissima fece piangere alcuni, impallidì i visi stanchi e fece fremere in tutti una prepotente volontà di vendetta a stento frenata.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

Fu disposto per i rinforzi e stabiliti i collegamenti, mentre Baroncini, Topi ed io filavamo veloci verso S. Ruffillo.

La pioggia si alternava a una nebbiolina accidiosa rendendo disagiata la strada e veramente triste quel luogo dove giungendo ci colpì il sentore di polvere e gli scoppi frequenti che ci segnarono la continuazione del conflitto.

Quando arrivammo in una casa prospiciente la caserma si stava apprestando una mitragliatrice manovrata da Marchetti e s'intensificava la fucileria. Scesi sotto il portichetto del fabbro dove giaceva il corpo già rigido e freddo del povero Nannini. Gli amici gli avevano coperta il capo ferito con una bandierina tricolore e piangevano contemplando il cadavere mentre altri uomini sopraggiungevano: le squadre « Disperata » e « Giovane Italia » di Bazzano, squadre di S. Viola e dell'ottava Coorte, gli arditi, il tenente Zanetti e Zamboni dei nazionalisti, il Console Arpinati che assunse il comando, il fratello di Paoletti ed altri. Fu incendiato un pagliaio presso la caserma, messe in azione le mitragliatrici e attendemmo che 1 carabinieri si manifestassero. Ma fin dalle 16,30 non diedero più alcun segno della loro presenza, perciò, quando già calavano le tenebre, dopo il lancio di alcune bombe e qualche vana intimazione, la caserma fu risolutamente accerchiata; uno squadrata al cui coraggio rendiamo la dovuta lode, Aspromonte Bonaccorsi, fratello del Seniore, salì per la stessa scala di cui si era servito Paoletti, penetrò nella caserma seguito da Arpinati e dagli altri più ardimentosi. Furono visitati i locali trovandovi soltanto il cadavere dell'ardito nostro ed i segni della recente battaglia.

L'orgoglio per l'esito felice del moto rivoluzionario nei giorni successivi fu sempre adombrato nei nostri cuori dall'immagine dei morti che non si cancellerà mai più. Mentre veniva ordinato il lutto e la sospensione degli spettacoli, il console Baccolini trasmetteva alle milizie dipendenti, col seguente comunicato delle ore 18, una lieta notizia:

COMANDO LEGIONE

A tutte le Coorti dipendenti

Benito Mussolini in questo momento telefona da Milano comunicandoci che sta partendo per Roma per assumere il portafoglio degli interni e degli esteri in un governo nettamente fascista.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Ci ordina pure nella maniera più categorica di rimanere ordinati e disciplinati nelle caserme in attesa di ordini.

La vittoria non deve farci dimenticare che gli ordini del nostro capo sono sacri.

Vi ripeto quindi quella che è la nostra formale consegna di questo momento : **rimanere nelle caserme in attesa di ordini.**

I comandanti di Coorte sono personalmente responsabili del sopra citato ordine.

29 Ottobre 1922. (Comunicato delle ore 18)

Il Comandante la Legione
UMBERTO BACCOLINI

Intanto il console di Romagna De Luca trasmetteva a mezzo del Comandante di Imola Franco Fontana la notizia che Faenza Lugo e Ravenna erano state occupate e che altrettanto stava per accadere di Forlì e Cesena.

A Faenza comandava la locale Coorte, tenendo ben alto il nome del Fascio bolognese, l'amico Seniore Vannini.

Alla fine di questa storica giornata l'ispettore Teruzzi emanava il seguente bollettino :

COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE V* ZONA

BOLLETTINO DELLE OPERAZIONI

del giorno 29 Ottobre

N. 3

L'occupazione fascista è ormai completa in tutta la zona. A Piacenza regna tranquillità assoluta. A Parma la nostra occupazione è stata consolidata fra il crescente entusiasmo della popolazione. La città è imbandierata ed i tram circolano coperti di bandiere anche nei più lontani sobborghi.

Nella serata di ieri la Legione reggiana con bellissimo scatto simultaneo delle sue Coorti si è impadronita interamente della città dopo di aver provveduto a presidiare la Provincia che è tranquilla. Sulla Prefettura, sulla Sotto-Prefettura, sulla Stazione ferroviaria sventolano i gagliardetti fascisti.

Anche Modena è stata ieri sera occupata con bellissimo impeto dalla Legione Modenese. Tutti gli Uffici Pubblici sono pre-

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

sidiati dalle Camicie Nere e la città segue il nostro movimento con grande entusiasmo.

A Bologna il concentramento delle Camicie Nere è divenuto imponente. Si sono verificati alcuni conflitti provocati dalla forza pubblica nei quali ha trovato la morte la magnifica Camicia Nera Gian Carlo Nannini, Tenente degli Arditi, valoroso Legionario Fiumano ripetutamente decorato, uno dei più bei campioni del valore italico che rifulse a Vittorio Veneto. Si deplorano vari feriti fra i fascisti e fra i carabinieri. Lo spirito delle Camicie Nere è superbo. L'entusiasmo della cittadinanza aumenta continuamente.

A Forlì e Ravenna l'occupazione fascista è pure avvenuta in modo completo con l'occupazione degli edifici pubblici senza conflitti. Faenza e Lugo sono nelle nostre mani. In tutta la Romagna la truppa fraternizza con le Camicie Nere.

La situazione di Ferrara fascista è magnifica. Le superbe Camicie Nere di Italo Balbo danno un esempio di saldezza e di disciplina meravigliosa. Anche gli squadristi del Fascio Autonomo hanno concorso brillantemente alle operazioni.

Sono partiti per i luoghi prefissati per i concentramenti intorno a Roma due scaglioni da Bologna, tre scaglioni da Ferrara, uno scaglione da Piacenza. Complessivamente 5000 uomini perfettamente armati ed equipaggiati con 6 mitragliatrici.

Lo spirito delle truppe è magnifico e la loro disciplina impeccabile.

L'Ispettore Generale Comandante della V^a Zona

F.to ATTILIO TERUZZI

30 Ottobre

Alle 8 gran rapporto dei Comandanti di Coorte. Quasi contemporaneamente, verso le 8,30 si svolgeva l'ultimo conflitto fra squadristi e guardie regie, causa l'ingiustificato sequestro di due combattenti mobilitati eseguito dalle guardie regie poste a presidio dei telefoni in via Goito. Vi parteciparono alcuni uomini della nona Coorte con il loro Seniore Lisei ed altri; furono sparati alcuni colpi di moschetto, lanciate alcune bombe e rimasero ferite due guardie nonché il fascista Francesco Giordani di Bologna. L'intervento del Console Arpinati pose termine al conflitto.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Intanto, a Minerbio, il Fascista Nepoti Alberto rimaneva ucciso per mano sovversiva, onde fu vendicato con diverse rappresaglie da parte dei compagni.

Alle 10 gli squadristi si raccolsero nelle varie sedi per salutare in silenzio e sull'attenti, inchinando i gagliardetti, 1 fratelli caduti. Il Console intanto aveva preordinata fin dal giorno precedente una terza partenza di camicie nere per Roma e nelle prime



Il centro di Bologna
fotografato dagli aviatori fascisti

ore del mattino il conte Flaminio Ginnasi Seniore della seconda Coorte aveva ricevuto il seguente ordine di marcia:

COMANDO DELLA LEGIONE DELLA MILIZIA FASCISTA DI BOLOGNA E PROVINCIA

Al sig. conte Ginnasi - comandante la Coorte di Imola
Sig. Alvisi Augusto - comandante la Coorte di Castel S' Pietro
Sig- Chiarini - comando militare fascista di stazione
All'Intendenza del corpo di occupazione fascista e per conoscenza
All'Ispettorato della V Zona*

Il sig. Comandante della seconda Coorte disporrà che la propria Coorte si fonda con la dodicesima.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

Il comando dei due reparti sarà assunto dal capitano Ginnasi Flaminio che disporrà per la partenza dei reparti stessi per Monterotondo.

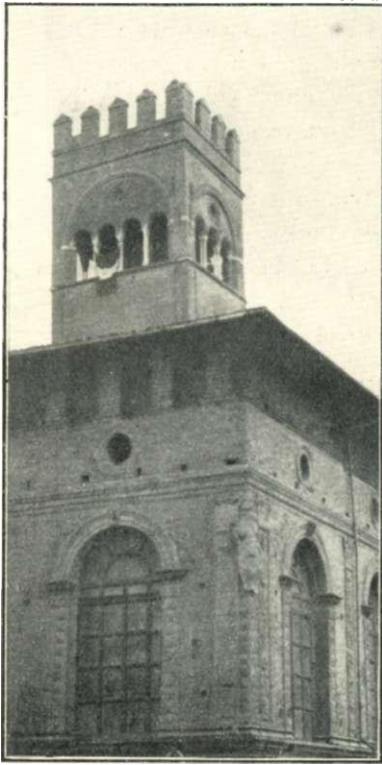
La partenza, salvo disposizioni diverse del comando militare fascista di stazione, avverrà alle ore 10,30.

L'intendenza provvederà a far trasportare in tempo utile alla stazione ferroviaria 1200 razioni viveri ed alcune casse di cartucce per modello 1891 e 10 moschetti che saranno a suo tempo restituiti.

Attendo un cenno di assicurazione.

il Comandante la Legione

UMBERTO BACCOLINI



Sventola il tricolore sul torrione del Podestà

(Fot. Serenissima)

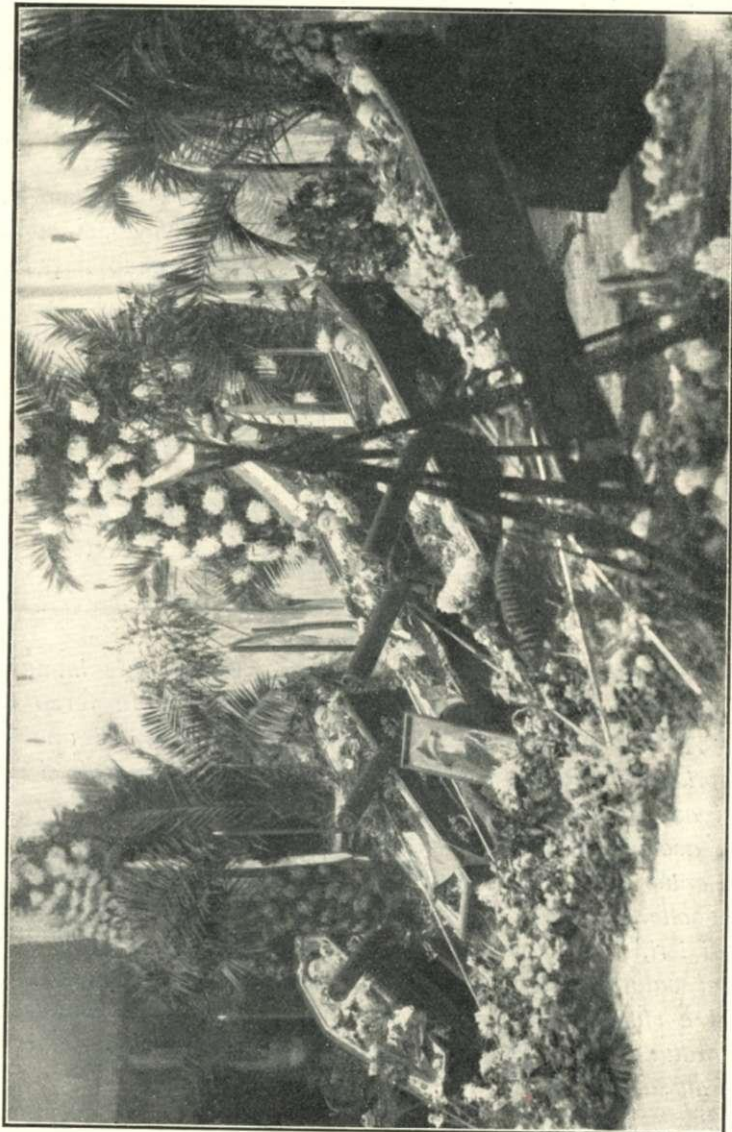
stupenda piazza di Bologna, al suono del campanone del Podestà che aveva echeggiato per convocare l'Arengo del libero comune e per adunare alla riscossa i cittadini nel '48 e nel 1920, fra musiche e canti e sventolio di insegne fu issato sulla Prefettura il gagliardetto nero del Fascio bolognese, testimonia di tante battaglie.



I combattenti salutano l'ingresso dei fascisti in Palazzo
(Fot. Serenissima)



Gli squadristi occupano la Questura
(Fot. Serenissima)



La Camera ardente

(Fot. Pasquini)

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Lo salutarono gli alalà dei giovani ed il pianto commosso di molti capi provati a tutti i cimenti della guerra e della pace. Fummo impotenti a frenare lacrime di gioia in questo momento solenne, in questa incomparabile ora consolatrice che segnava nella provincia animatrice della riscossa italica la sua definitiva affermazione ripetuta in quel giorno per tutte le terre e a Roma stessa.

In Prefettura rimasero il vicesegretario della Federazione Provinciale Fascista tenente Zanetti ed il capitano Magnani comandante le squadre di servizio e d'onore che presidiarono il palazzo fino alla smobilitazione.

Questa la cronaca breve della giornata che il quarto bollettino della zona così sintetizza :

COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE V' ZONA

BOLLETTINO DELLE OPERAZIONI

del giorno 30 Ottobre

N. 4

La situazione nella zona è rimasta generalmente immutata.

A Bologna si sono verificati altri conflitti con la forza pubblica. A San Ruffillo si è svolta nella serata di ieri una vera e propria battaglia fra le Camicie Nere ed un gruppo di sei carabinieri asseragliati in caserma.

L'accanimento dei fascisti è spiegato dal fatto che due Camicie Nere erano state all'inizio del conflitto uccise dai carabinieri con inspiegabile ferocia. Una di esse, di cui non è cenno nel bollettino di ieri, il valoroso aiutante di battaglia Oscar Paoletti decorato al valore, è stata uccisa nell'interno della caserma e su di essa si è sfogata, anche dopo che era caduta, la rabbia cieca di un graduato dei reali carabinieri certamente indegno della gloriosa divisa del Corpo.

Questo ed altri conflitti avvenuti in città hanno determinato uno stato di nervosismo che è andato diminuendo nella giornata anche per le energiche misure adottate dal Comandante le Legioni fasciste di {Bologna.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

Nel pomeriggio la situazione si è molto migliorata in seguito alla avvenuta occupazione della Prefettura. Alle ore 15 veniva issato sullo storico Palazzo D'Accursio, a fianco della bandiera Nazionale, il glorioso gagliardetto del Fascio Bolognese salutato dalle nostre Milizie, dalla folla acclamante e dal suono delle campane della storica torre del Podestà.

A Minerbio, vittima dei social-comunisti, è caduta la Camicia Nera Alberto Nepoti. Hanno fatto seguito le opportune rappresaglie.

A Modena è stata occupata la Manifattura Tabacchi ed il giornale Gazzetta dell'Emilia che ha ripreso subito le pubblicazioni come quotidiano fascista.

In tutti i rimanenti centri della zona, le occupazioni sono state consolidate ed i vari servizi migliorati.

Il morale della Camicie Nere è sempre pari all'entusiasmo che le anima.

L'Ispettore Generale Comandante la V[°] Zona

F.to ATTILIO TERUZZI

31 Ottobre

Segnò una pausa di riposo per i corpi stanchi e per gli spiriti agitati. Fin dal mattino furono annunciati i funerali per il giorno successivo ed emanate disposizioni affinché tutti gli squadristi potessero prepararsi al rito e all'imminente smobilitazione. Ciò in base al seguente ordine di servizio emanato dall'Ispettorato di Zona a firma del capo di Stato maggiore invece di Teruzzi che era partito per Roma di dove tornò l'indomani:

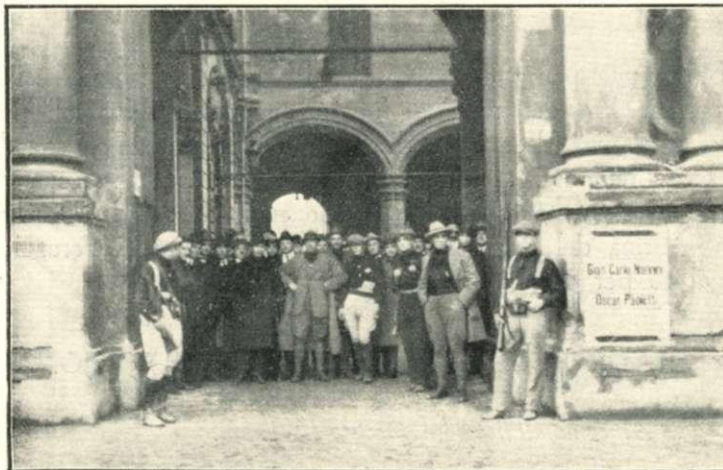
COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE V° ZONA

Ai comandi Legioni fasciste Bologna.

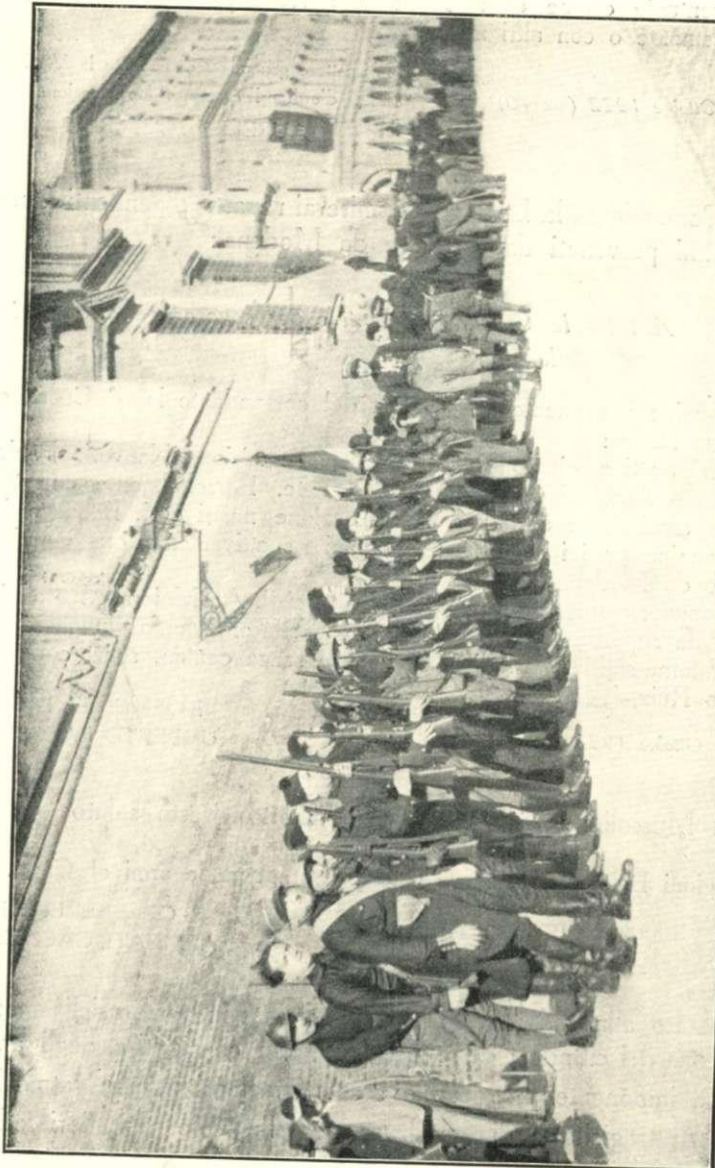
Qualora dalle altre Legioni della zona telefonassero chiedendo ordini autorizzo e prego rispondere direttamente a nome di questo Comando che la mobilitazione delle camicie nere va mantenuta, ma alleggerita specialmente nei riguardi di quei reparti che difettassero per accantonamento e vettovagliamento.



Il saluto di una Coorte armata a S. Lucia
(Fot. Serenissima)



Guardia fascista all'ingresso di palazzo d'Accursio
(Fot. Serenissima)



La guardia fascista di palazzo presenta le armi

(Fot. Pasquini)

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

L'eventuale ordine di smobilitazione verrà direttamente impartito telegraficamente o con altri mezzi.

31 Ottobre 1922 (ore 10)

L'ispettore generale Comandante la V° Zona
d'ordine II capo di Stato Maggiore
AURELIO MANARESI

Il Comandante la Legione trasmise ai reparti dipendenti questi telegrammi pervenuti da Roma e da Modena :

A tutte le Coorti dipendenti e per conoscenza alla Legione di Bologna.

Comunico il seguente telegramma del comandante la 3° Coorte ora giunto da Roma :

« Ieri mattina giunto Roma. Vigliacca uccisione Nannini, Paoletti e ferimento Ambrosi rattristano infinitamente. Personalmente con tutta Legione disciplinato offro vita rivendicazione nostri eroi. Bonaccorsi ».

Comunico pure i seguenti telegrammi rispettivamente ora giunti da Roma e da Modena:

« Commosso ringrazio di cuore tutti i fascisti. Ad Maiora. Mussolini. »

« Alla superba legione bolognese raccolta ora trionfo giunga espressione fraterna solidarietà legione modenese senza confini, senza confronti. Arangio Ruiz, Testa ».

31 Ottobre 1922

Il Comandante la Legione
UMBERTO BACCOLINI

A Mussolini i Consoli avevano inviato questo saluto

Legioni Bolognesi esultanti vittoria presentano le armi al Capo.

Comandanti Legioni
ARPINATI, BACCOLINI

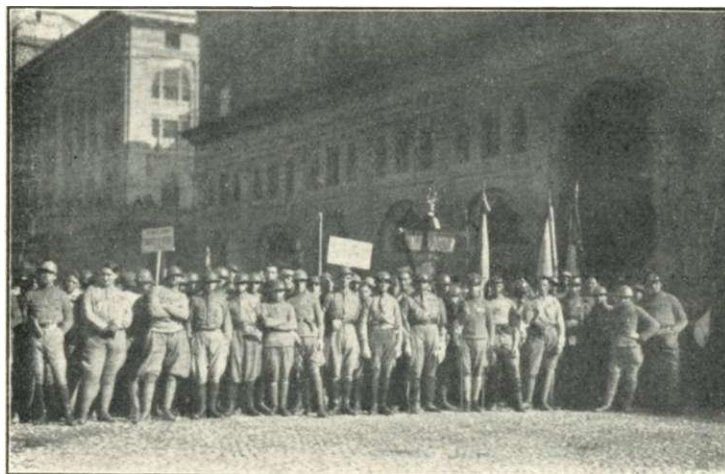
Intanto alla sede del Fascio, trasformata in tempio della morte, l'affluenza dei cittadini, degli squadristi, dei congiunti e degli amici divenne imponente provocando scene strazianti in una atmosfera satura di tragicità e di grandezza, fra l'effluvio dei fiori ed il profumo dei ceri.

Nella splendida serenità del cielo parve che la vita nuova ritornasse, qual premio, a rallegrare i giovani affaticati.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

In queste giornate di lotta, fra tutti coloro che ci furono a fianco, meritano speciale menzione gli arditi, dei quali dicemmo, i combattenti, gli avanguardisti e i nazionalisti.

Il maggiore Mario Rizzardi dei combattenti, appena ricevuto l'ordine di assumere appunto il comando degli ex-combattenti, si mise a disposizione dell'Ispettore di Zona e del Console Baccolini come risulta dal bollettino delle operazioni N. 2. Furono suffi-



I "Sempre Pronti",
(Fot. Serenissima)

cienti pochi manifesti perchè i combattenti della città accorressero in massa alla sede e partissero in parte con la prima spedizione Cacciari verso Roma al comando del capitano Righini.

Nella notte fra il 28 e il 29 il maggiore Rizzardi emanò disposizioni per il concentramento degli uomini della provincia in città.

Nel giorno successivo fu subito iniziato un servizio d'ordine per le vie, mentre un secondo nucleo di combattenti di Bologna Bazzano, Castenaso e Castel d'Argile al comando dei fratelli Carnevali partì per Roma.

Questo gruppo, in seguito a nuovi ordini, dovette poi ritornare dopo aver prestato servizio a Firenze.

Quando nel pomeriggio del 30 Ottobre le milizie fasciste occuparono pacificamente la Prefettura, più di mille combattenti

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

furono schierati in piazza per rendere gli onori. La bandiera della sezione di Bologna fu collocata sul balcone di palazzo nello stesso



istante in cui il gagliardetto fascista sventolò dalla Prefettura ed il labaro dei mutilati apparve sulla finestra presso la quale due anni prima era caduto il mutilato Giulio Giordani.

Per conto loro i nostri bravi avanguardisti con a capo Gian Luigi Mercuri, Franz Pagliani e Mario Ghinelli la mattina del 28 Ottobre si impossessarono di una mitragliatrice mettendola a disposizione del Comando militare fascista. In un primo tempo le squadre avanguardie furono aggregate alla compagnia Mussolini assieme alla quale parteciparono alla occupazione della piazza Vittorio Emanuele. Nei giorni successivi si accantonarono separatamente prestando utile servizio di collegamento fra le varie squadre del fascio e servizio d'onore alle salme dei Caduti.

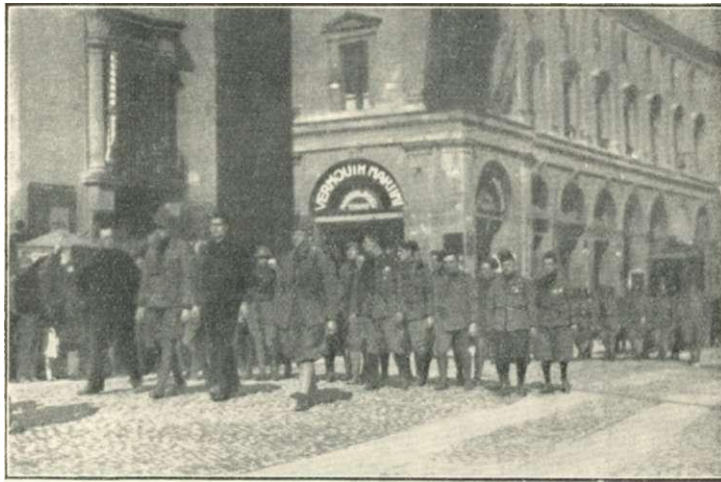
1 Novembre

La rivoluzione compiuta e la vittoria raggiunta ebbero in questo giorno la loro risoluzione nel funerale dei Caduti e nella smobilitazione generale.

Ci asteniamo dalla cronaca del rito funebre che fu organizzato dal Comando Fascista per mezzo del colonello Dagnino e del maggiore Ponti, e ne affidiamo l'immagine alle riproduzioni fotografiche per quanto esse siano insufficienti a rappresentare la commossa ed unanime manifestazione del popolo bolognese. Questo

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

funerale indimenticabile col quale trasportammo verso l'ultima dimora quattro militi perduti delle nostre schiere e un capo dei migliori, fu paragonabile soltanto al rito funebre che accompagnò la salma di Giulio Giordani nel lontano 1920, e, come quello apriva un periodo storico di lotta cruenta, questo la chiudeva, cedendo la pietà infinita il suo posto al sereno e meritato orgoglio per la Vittoria.



Arpinati e gli arditi nel corteo del funerale

(Fot. Serenissima)

Prima dei funerali e dopo furono prese tutte le necessarie disposizioni per smobilitare la milizia.

Il console Baccolini aveva trasmesso fin dal mattino l'ordine seguente :

DISPOSIZIONI PER LA SMOBILITAZIONE

Da questo momento le Camicie nere della provincia di Bologna sono smobilitate e rientrano nei quadri della vita civile.

La vittoria conseguita impone a ciascuno di noi l'obbligo di osservare nel modo più scrupoloso i doveri di cittadini ligi alle leggi dello Stato non più governato da inette e pavidе clientele, ma espressione viva della nazione vittoriosa. Gli organi del partito fascista condanneranno quindi qualsiasi atto contro le forze e gli agenti dello Stato e qualsiasi infrazione delle Leggi.

Non sarà consentito che le camicie nere continuino ad uscire armate.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Gli organi dello Stato hanno la precisa consegna di far rispettare le disposizioni sudette che incontrano la più completa approvazione del Comando Militare Fascista che è sicuro d'interpretare il pensiero di tutte le camicie nere della Provincia.

IL COMANDO MILITARE FASCISTA

Tale disposizione fu poi integrata dalla successiva che riportiamo :

COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE

A tutti gli Ufficiali delle Milizie Fasciste comandanti di truppa.

Mi risulta che taluni Ufficiali della Milizia Fascista dietro formale promessa di restituzione sono riusciti ad ottenere pacificamente da Ufficiali dell'Esercito armi od altro materiale bellico.

La parola degli Ufficiali della Milizia Fascista è sacra e grave discredito deriverebbe a tutta la Milizia se alla parola data qualcuno mancasse.

Ordino pertanto che gli Ufficiali che si trovassero nelle condizioni sudette non appena effettuata la smobilitazione restituiscano il materiale ricevuto

Confido sul senso d'onore degli ufficiali.

Accusare ricevuta della presente.

Bologna 1° Novembre 1922

Il Console Comandante la Legione

UMBERTO BACCOLINI

Alla cittadinanza e ai fascisti la smobilitazione fu annunciata con un manifesto.

COMANDO DELLA MILIZIA FASCISTA

LEGIONE DI BOLOGNA

Camicie Nere della Provincia di Bologna !

La grande battaglia che avete combattuta con lo stesso spirito eroico che animò l'esercito glorioso di Vittorio Veneto è vinta.

Rientrate disciplinati alle vostre sedi pronti a tutti gli appelli e accingetevi con nuova fede al raggiungimento delle mete sublimi di civiltà e di lavoro per le quali fu sgombrato il campo e per le quali caddero i nostri morti indimenticabili.

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

Riprendete il vostro posto nei ranghi della vita cittadina e nel culto del pacifico lavoro, andate incontro sereni alle aurore ben meritate.

Vi sia di guida il martirio degli Eroi.

Vi assista sempre la vostra magnifica disciplina.

Vi premi l'orgoglio di questa vittoria.

Nel cedere i poteri alle Autorità politiche del partito, ordino la smobilitazione dei Principi e vi invito ad inchinarvi orgogliosi e riverenti davanti ai Caduti, a presentare le armi con fierezza e devozione al glorioso Esercito d'Italia.

Viva l'Italia! - Viva il Fascismo!

Il Comandante la Legione della Provincia
UMBERTO BACCOLINI

Nello stesso giorno il Console salutava tutti i reparti armati, compresi quelli delle associazioni e dei gruppi politici che ci avevano assistito nella lotta, condividendone i pericoli e le responsabilità e comunicava agli squadristi il saluto dell'esercito alle camicie nere, in nome delle quali ricambiava l'omaggio devotamente.

COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE LEGIONE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Nell'atto di smobilitare le Milizie questo Comando rivolge un ringraziamento ai valorosi camerati delle squadre degli Arditi, dei Combattenti, dei Nazionalisti che divisero con le camicie nere i rischi della battaglia vittoriosa.

Ringrazia pure tutti i singoli che ci prestarono aiuto ed assistenza.

Il Comandante della Legione di Provincia
UMBERTO BACCOLINI

Mi è particolarmente grato esprimere a tutti indistintamente gli Aviatori fascisti il vivo compiacimento di questo Comando per il servizio aeronautico prestato con ammirevole disciplina e perizia.

Bologna 1 Novembre 1922

Il Comandante la Legione
UMBERTO BACCOLINI

COMANDO LEGIONE

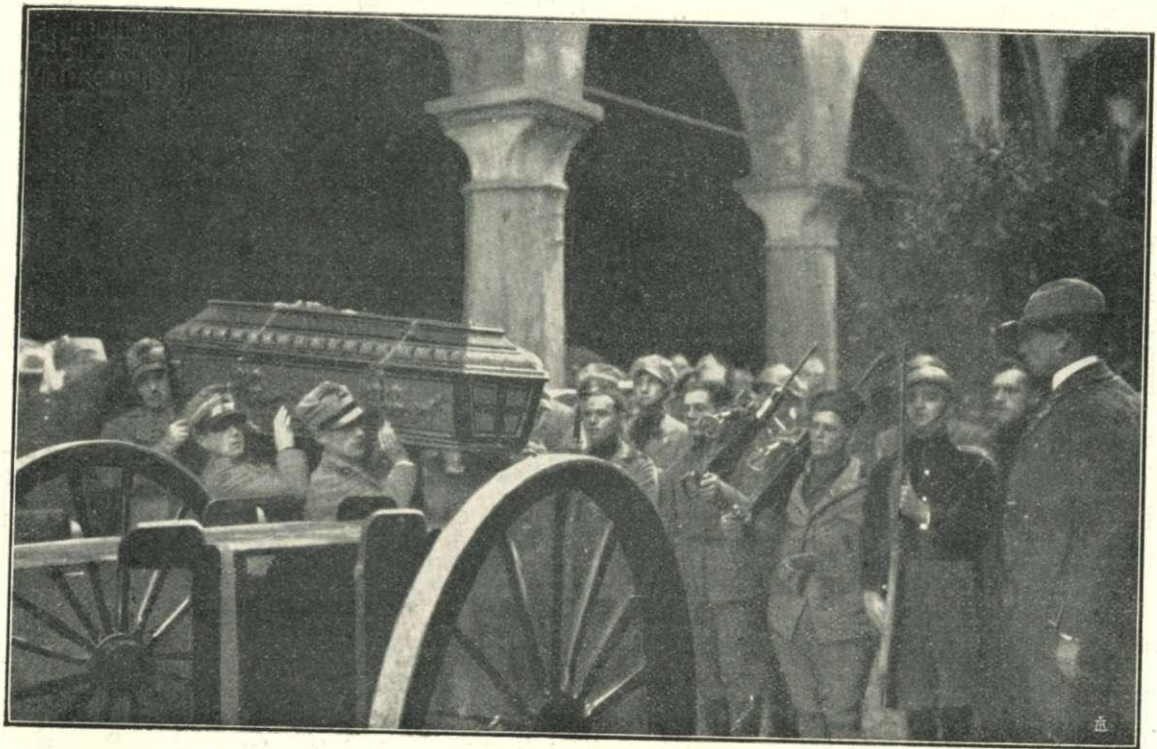
Il saluto dell' Esercito alle Camicie Nere.

Il comando del Corpo d'Armata comunica alle Camicie Nere di Bologna e della Provincia il saluto fraterno ed affettuoso dei soldati del Presidio.



Bologna saluta i Caduti della rivoluzione

(Fot. Tartarini)



Gli arditi portano sull'affusto la salma di Giancarlo Nannini

(Fot. Serenissima)

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Animate da un sentimento di ammirazione per l'esercito vittorioso e da un comune senso di devozione alla Patria, le Camicie Nere di Bologna e Provincia ricambiano con cuore commosso ai soldati d'Italia il loro fraterno saluto.

IL COMANDO MILITARE FASCISTA

La giornata si chiudeva poi con l'ultimo ordine del giorno dell'Ispettorato di Zona, ordine del giorno della Vittoria :

COMANDO DELLE MILIZIE FASCISTE V° ZONA

ORDINE DEL GIORNO 1° NOVEMBRE 1922

Camicie nere di Emilia e Romagna !

Il sogno che abbiamo lungamente accarezzato e per cui abbiamo tenacemente lavorato e serenamente sofferto, è divenuto realtà : il Governo d'Italia è passato al Fascismo; Benito Mussolini il nostro Duce invitto, è Primo Ministro d'Italia.

L'Italia acclama il fascismo che mantenendo fede alle sue promesse si è impadronito del Potere perche la Nazione abbia un capo degno e capace di guidarla verso i Suoi immancabili destini. Nella battaglia decisiva che abbiamo combattuto in questi giorni, Voi eroici figli di terre generose avete saputo primeggiare al posto del sacrificio e dell'onore: io sono fiero di avervi comandati!

A Voi Consoli e Comandanti valorosi magnificamente degni delle vostre generose truppe;

a voi superbe Camicie Nere che aveste per vostra arma migliore la Fede nella Vittoria.

a voi Triari assemmati che della battaglia foste la riserva necessaria e sicura;

a voi ferrovieri che con l'insegna del Fascio littorio marciaste decisi verso la meta assicurandoci uno dei più importanti fattori del successo;

a voi tutti militi impareggiabili della invincibile Milizia il plauso entusiastico dei vostri Capi e la riconoscenza della Patria.

Camicie nere !

Il Comando Supremo ha ordinato la smobilitazione: ritornate alle vostre case, ai vostri campi, alle vostre officine, ai vostri lavori,

LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

e serva l'orgoglio della Gloria conquistata a rendervi meno aspro il travaglio quotidiano per la vita.

Conservate nei vostri cuori il sacro patrimonio dell' Ideale e della Fede e temprate il vostro spirito per le nuove battaglie a cui la Patria dovesse chiamarvi.

Principi di Emilia e Romagna!

Coloro che non ritornano perchè hanno avuto insieme il bacio della Gloria e della Morte, sono i più Puri fra di noi e sono i più Vivi!

Custodiamo gelosamente la Loro memoria nelle anime nostre e promettiamo nel Loro santo nome di mantenerci degni del Loro Sacrificio.

In alto le Fiamme. Viva l'Italia! Viva il Fascismo.

L'Ispettore Generale Comandante la V' Zona

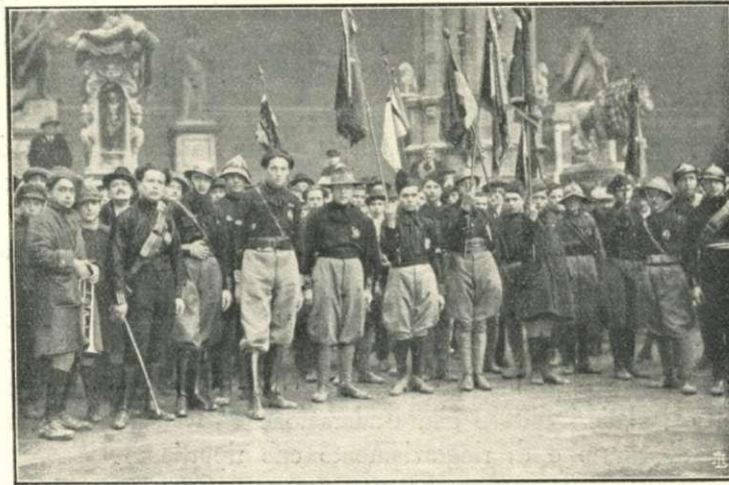
ATTILIO TERUZZI

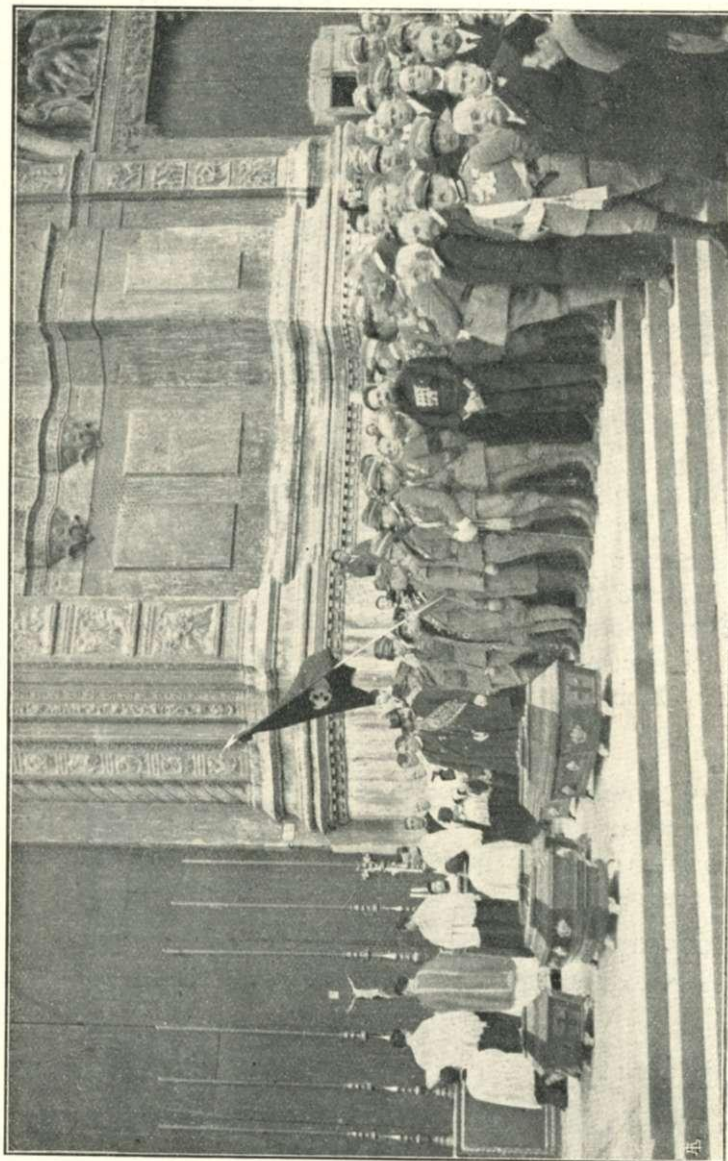
Le complesse operazioni di smobilitazione si svolsero nell'ordine più perfetto, cosicché verso sera e durante la notte, mentre la salma di Giancarlo Nannini transitava per le campagne emiliane per raggiungere l'ultima quiete nel cimitero della nativa Finale, mentre i forti squadristi del ferreo Bonaccorsi e del conte Ginnasi, di Augusto Alvisi, di Emilio Cacciari e i combattenti del capitano Righini tornavano da Roma, il corpo stanco, ma lo spirito ancora infiammato per l'apoteosi cui avevano assistito, tutte le Coorti della provincia se ne partivano verso i monti, i campi e le valli lontane, ovunque accolte trionfalmente dalle popolazioni che avevano saputo attendere con fiducia.

Il giorno successivo la guardia fascista di Palazzo d'Accursio abbandonava il suo posto cedendo la consegna con semplice cerimonia militare e portando seco il gagliardetto. In tale occasione il prefetto Palmieri diresse alla Federazione Provinciale Fascista la lettera di plauso e di ringraziamento che riportiamo.

On. Consiglio Direttivo della Federazione Provinciale dei Fasci Bolognesi di Combattimento

Nel momento in cui vengono ritirate le squadre che hanno prestato servizio in questa Prefettura, nei decorsi giorni, io sento di dover rivol-





Il rito funebre

(Fot. Serenissima)

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

gere a codesta Federazione l'espressione del mio vivissimo compiacimento per il modo veramente ammirevole e inappuntabile col quale le dette squadre — dai comandanti ai gregari — disimpegnarono il delicato compito ad esse affidato, sempre ispirandosi ai più alti sentimenti di patriottismo, di disciplina e di cortesia.

Prego pertanto codesta Federazione di voler esprimere il mio vivissimo elogio e i miei ringraziamenti sentiti a tutti i componenti le squadre suddette, nonché alla Commissione, composta dei signori Zanetti, Masini, Venturi, Lorenzini, e Golinell, che seppe mantenere i più cordiali rapporti con la Prefettura, ed al sig. Magnani al quale, come comandante della compagnia di Guardia, devesi soprattutto la precisione inappuntabile con la quale funzionarono tutti i servizi.

Particolari espressioni di ringraziamento rivolgo poi a codesto Consiglio Direttivo. Con distinta osservanza

Il Prefetto

Bologna, 2 Novembre 1922

PALMIERI

Purtroppo l'ordine ammirevole con cui si svolse la smobilitazione non impedì che, per disgraziati incidenti durante il viaggio di ritorno alle proprie sedi, morissero due bravi squadristi: Zanini Amilcare di Ozzano e Santini Luigi di Palata Pepoli. Nè mancò nei giorni successivi un'altro gravissimo lutto per la morte del fascista combattente Mario Becocci, ferito durante il conflitto del 29 Ottobre in via Zamboni.

Il 4 Novembre il Console Baccolini riceveva da ogni parte il saluto entusiasta della milizia fascista. Ci piace riportare qualche testimonianza di quella magnifica disciplina libera e spontanea che ci ha condotti a superare tutti gli ostacoli.

Deposta la divisa di guerra gli squadristi altedesi salutano in lei il capo sempre ed a tutto pronti per il fascismo e per l'Italia.

TASSONI

FASCIO DI COMBATTIMENTO DI PRADURO E SASSO

COMANDO X COORTE

Carissimo Baccolini,

Accuso ricevuta della lettera 2 Novembre. Ho portato a conoscenza degli Ufficiali e delle Camicie Nere dipendenti le espressioni lusinghiere

I E STORICHE GIORNATE A BOLOGNA

in essa contenute e posso assicurare che tutti si sono mostrati sensibili agli elogi del loro Console, e tutti hanno giurato di mantenere salde le nostre file, pronti a rispondere a qualsiasi chiamata sempre per il bene della nostra Patria.

Nell'incontro pregiomi informarti che la smobilitazione della X Coorte è avvenuta secondo gli ordini ricevuti, in modo perfetto e senza nessun incidente. Fraternali saluti

4 Novembre

MARIO FABBRIANI

Carissimo Baccolini,

Se l'ubbidienza più cieca è sempre dovuta a tutti i superiori, non sempre questa ubbidienza è accompagnata da ammirazione che solo in certi casi prende e trasporta i inferiori.

E il più vivo affetto e l'entusiasmo più sincero che lega Ufficiali e gregari della seconda Coorte al loro Comandante Baccolini.

A Lui il nostro riconoscente saluto

Tuo

Imola, 4 Novembre

FLAMINIO GINNASI

Mentre la situazione tornava del tutto normale ed i feriti miglioravano, giungeva da Roma l'eco delle altrui sconfitte e della nostra superba affermazione personificata nell'attività e nella persona del Duce specialmente grande nel suo storico discorso del 16 Novembre alla Camera.



Squadristi di Pescara



Cinque bare benedette

(Fot. Pasquini)

I SERVIZI SUSSIDIARI

A chi possiede un'esperienza di guerra è ben noto che l'esito di qualunque azione militare dipende tanto dallo spirito dei combattenti quanto dalla buona organizzazione dei servizi sussidiari d'ogni specie. Anzi è certo che la sicurezza dell'esito di ogni battaglia è in rapporto col funzionamento di questi servizi, in quanto essi, contribuendo a soddisfare i bisogni fisici e materiali della milizia, servono sommamente a mantenerne elevato il morale ed agili i ben accordati movimenti.

Conscio di tale necessità, il Comando fascista provvide celermente e in tempo, come già accennammo, ad approntare gli organi dei principali servizi che funzionarono benissimo.

Diremo in breve dei principali.

Gli aviatori fascisti

Particolarmente simpatico per l'arma ardita di cui si serve nei cieli fu per noi il servizio areonautico prestato si può dire da tutti gli aviatori bolognesi volontariamente, alcuni anche non fascisti. Le circostanze che permisero alla rivoluzione di risolversi in poche giornate e le pessime condizioni atmosferiche non consentirono lo sfruttamento completo dell'arma aerea.

Essa tuttavia valse quale riserva preziosa, e quale strumento d'osservazione e di propaganda. Se una dura necessità lo avesse

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

imposto a più ardite e gravi imprese erano pronti i nostri bravi aviatori.

La prima Squadriglia del Gruppo Aviatori Fascisti, scrive il Comandante Zocca, mobilitatasi in seno al Fascio Bolognese di Combattimento, il giorno 27 Ottobre passò alle dipendenze tattiche del Comando della Legione di Bologna presso la quale fu istituita la Direzione del Servizio Aereo, direzione affidata al pilota civile tenente Lodovico Zocca.

La Squadriglia fu mobilitata con gli elementi seguenti: Ten. Lodovico Zocca, Comandante. — Ten. Mario Janelli, pilota d'areoplano, Circolo degli Aeronauti. — Ten. Mario Benassi, pilota d'areoplano, della Legione di Modena. — Ten. Donati, pilota d'areoplano, incaricato del servizio di osservazione. Aggregato dalla Coorte di Vergato. — Ten. Migliori, pilota d'areoplano, incaricato del servizio di osservazione. Ufficiale di Collegamento della Legione di Parma. — Sergente Centolani Ettore, pilota d'areoplano. Cap. Maggiore Zanini, mitragliere. — Cap. Maggiore Villani, pilota d'areoplano.

Apparecchi della Squadriglia: S A M L N. 21823. HD N. 6181. La Squadriglia era dotata di automezzi.

Il Comando della Squadriglia, in previsione dell'occupazione del campo, tenne stretto contatto con le milizie operanti e ciò per facilitare l'azione, data la conoscenza dei depositi di armi e di materiali. Avvenuta l'occupazione, furono presi in consegna tutti gli areoplani, la stazione radio-telegrafica ed i depositi di benzina e lubrificanti. Il personale tecnico nella notte dal 28 al 29 rimase in permanenza al Campo di Aviazione per evitare che gli apparecchi fossero danneggiati o comunque messi fuori efficienza.

I voli che dovevano iniziarsi il 29 e il 30 furono resi impossibili dalle avverse condizioni atmosferiche.

Se il servizio aeronautico nel campo tattico non ha potuto svolgere l'azione che sarebbe stata desiderata, nei giorni dal 31 Ottobre al 4 Novembre ha svolto un'intenso programma di propaganda aerea e di osservazione; numerose ricognizioni sono state eseguite, non solo sulla città, ma anche nella provincia.

Furono fotografate le zone di occupazione, nonché la zona di S. Ruffillo dove si svolse il tragico eccidio del tenente Giancarlo Nannini che tanto si era occupato per la costituzione della squadriglia Aviatori Fascisti.

Durante i funerali dei gloriosi caduti gli apparecchi della Squadriglia a quota bassissima lanciarono fiori lungo tutto il percorso.

Il Comando della Milizia rivolse al Comando dell'Aviazione Fascista l'encomio che altrove abbiamo riportato.

Il giorno 4 Novembre la Squadriglia fu smobilitata.

I SERVIZI SUSSIDIARI

La Squadriglia provvede, in unione col Circolo degli Aeronauti, a tutte le spese sostenute nell'intero periodo della mobilitazione.

I ferrovieri fascisti

Siamo orgogliosi di ricordare, per quanto in brevi parole, l'opera instancabile e indispensabile dei nostri ferrovieri. I nostri ferrovieri fascisti hanno già al loro attivo una serie di « campagne » vittoriosamente combattute; per loro merito specialmente furono stroncati gli scioperi rossi del primo Maggio 1921 e 1922 e soprattutto lo sciopero dell'Agosto 1922.

Noi dobbiamo anche fare il quesito : quale sarebbe stata la marcia su Roma, quale il suo esito diverso se i ferrovieri fascisti fossero mancati ? Se i ferrovieri fascisti fossero mancati o non avessero posseduta tanta potenza di fede, di volontà e d'organizzazione certamente le ferrovie sarebbero state lo strumento migliore di reazione poliziesca in mano al vecchio governo e forse anche di riscossa da parte del sovversismo.

Onore dunque ai ferrovieri fascisti ! Essi non vollero soltanto servire la causa prestando la propria opera tecnica, ma anche combattendo per le vie e per le piazze d'Italia insieme con le altre camicie nere offrendo la vita al raggiungimento della vittoria. A Bologna furono ferrovieri fascisti, fra gli otto Caduti, Mario Becocci del personale d'ufficio, Athos Vezzali del personale di stazione, Giovanni Bisetti del personale viaggiante.

Il Comitato Centrale dei ferrovieri fascisti e lo stesso segretario generale cav. Angelo Chiarini sedettero in permanenza a Bologna mantenendosi in continuo contatto con la Direzione del Partito e il Comando generale delle Milizie.

Certi compiti, come quello dei ferrovieri, sono altrettanto utili che oscuri. Come tutti gli altri servizi sussidiari, anche quello dei ferrovieri si svolge, per così dire, dietro le quinte senza alcuna appariscenza coreografica; esige invece un'assiduo lavoro di preparazione tecnica. Questa appunto fu compiuta dai ferrovieri fascisti e con ottimo esito. Nel gran rapporto tenuto a Napoli il cav. Chiarini ricevette personalmente ordini perentori e precisi : *voi dovete*, gli si disse, *a distanza di quarantott' ore aver provveduto per il regolare andamento dei tra-*

f-o'oet



Gli aviatori fascisti coi loro areoplani
(Fot. Serenissima)



Il gruppo aviatori fascisti di Bologna
(Fot. Serenissima)



I macchinisti Zini e Zanarini



Giancarlo Nannini al comando di un battaglione premilitare
(Fot. Tartarini)

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

sporti delle milizie ; ricordate che un solo intoppo potrebbe pregiudicare gravemente l'azione. Siate all'altezza della responsabilità immensa che il 'Partito vi assegna.

Per regolare l'andamento dei trasporti delle nostre milizie, scrivono i ferrovieri, si ordinò ai delegati compartimentali di occupare personalmente le proprie stazioni e alle sezioni di occupare quelle comprese nel proprio territorio.

Il 28 ottobre la Stazione di Bologna venne occupata fulmineamente dai ferrovieri fascisti al Comando del Delegato Compartimentale Gentili Carlo, e di Torri Pietro Comandante la squadra « Platania » coadiuvato dai vice comandanti e capi squadra : Furlanetto, Vecchia, Prati, Pascal, Dondi e Zambelli, i quali si impossessarono degli uffici ed assicurarono il regolare svolgimento del servizio di movimento.

Il servizio di trazione venne affidato al Capo deposito Marcelli Guerino coadiuvato dal macchinista Tabacchi Ricciotti e da altri volontari i quali prestarono un servizio gravoso e inappuntabile, effettuando numerosi trasporti di milizie e di munizioni.

Degni di particolare menzione i macchinisti Zananni Armando e Zini Gino, i quali sempre con la stessa locomotiva (la 460.013) rinunciando al necessario riposo, effettuarono da soli un treno carico di fascisti e di combattenti da Bologna a Roma e viceversa.

Venuto l'ordine di smobilitazione, fu ritirato con gli stessi onori coi quali era stato issato al principio dell'azione il gagliardetto presso l'ufficio del Comando di stazione ed effettuata regolare consegna della stazione alle Autorità Ferroviarie.

I postelegrafonici fascisti

Fin dal primo giorno della mobilitazione Giunio Martinelli dei postelegrafonici fascisti bolognesi, coadiuvato dai capi dell'organizzazione, provvide a radunare gli uomini disponibili e a servirsene per occupare tutti gli uffici postali della stazione, mantenendo per tutta la durata del movimento una assidua sorveglianza sul servizio che non fu intralciato in alcun modo nel suo funzionamento tecnico.

Fu inoltre disposto per l'interruzione di certe linee di comunicazione che avrebbero potuto servire agli avversari del fascismo.

Martinelli incaricò Biagini, Casali, Marzocchi, Monacelli ed altri di sovrintendere ai singoli uffici i quali non furono mai abbandonati.

Quando le camicie nere erano già state smobilitate si svolse in stazione un grave conflitto provocato dalla presenza di alcuni

I SERVIZI SUSSIDIARI

sovversivi che furono bastonati. Successivamente rimase ucciso un impiegato postale ; dell'eccidio non spetta alcuna responsabilità nè ai ferrovieri, nè ai postelegrafonici fascisti.

Servizio sanitario

Il 28 Ottobre il Console Baccolini, avutane la preventiva entusiastica adesione, comunicò al dottor Angelo Cacciari, già primo capitano al fronte, la seguente lettera :

Il Signor Dott. *Cacciari Angelo* è incaricato del servizio sanitario della Legione. Avrà perciò libero accesso in tutti gli accantonamenti ed attendamenti. Gli Ufficiali di pichetto dovranno accogliere le sue richieste in merito al servizio sanitario.

Il Comandante la Legione
UMBERTO BACCOLINI

Il servizio medico si svolse durante i quattro giorni successivi con ordine rigidamente militare. Il dottor Cacciari si dichiarò ammirato dello spirito di abnegazione delle camicie nere che, nella foga dell'azione, trascurarono ogni riguardo alla propria salute, dissimulando i disturbi che derivarono per necessità delle cattive condizioni degli accantonamenti, dalla temperatura rigida e dall'umidità di quelle giornate.

Egli anzi dovette consigliare personalmente al Comando della Legione la fornitura di maggiore quantità di paglia e di un certo numero di coperte per le Coorti accantonate a S. Michele in Bosco, senza che gli fosse pervenuto alcun reclamo. Inutilmente, a differenza di quanto avviene negli eserciti, e ciò per evidente disparità nel « morale » delle truppe, la tromba suonava il « marca visita » all'arrivo del medico. Quindi il servizio si rese necessario in pochissime circostanze ; oltre l'ispezione regolare il dottor Cacciari compì opera di assistenza presso i ricoverati all'Ospedale Maggiore ed accorse a S. Ruffillo durante il conflitto impiantando sul luogo un posto di soccorso.

Ordine pubblico

Per impedire che eventuali incidenti turbassero l'ordine pubblico e la necessaria continuità della vita cittadina, specie dopo il ritiro

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

delle guardie regie e dei carabinieri dalla circolazione, fu affidato a reparti di turno delle varie Coorti il compito di vigilare per le vie e di funzionare come ronde d'ispezione anche nei riguardi degli squadristi.

A questo scopo la città fu divisa in quattro mandamenti di polizia. In quello di levante prestò servizio la 6^a Coorte, in quello di mezzogiorno la 6^a e l'8^a, in quello di ponente la 2^a e l'11^a, in quello di settentrione l'11.

Pubblica sicurezza

L'occupazione della Prefettura del giorno 30 implicò anche quella della Questura. Così, accanto ai funzionari che continuarono nel loro servizio, furono posti alcuni fiduciari del Comando fascista. Fiduciari e funzionari collaborarono insieme senza incidenti. Prestarono servizio col grado di questore il cap. Enea Venturi, di vice questore il signor Edmondo Ramponi.

Intendenza

Questo servizio di capitale importanza fu particolarmente affidato agli amici Battista Berardi (il quale tuttavia non potè fare a meno di scappare a S. Ruffillo durante il conflitto, essendo sempre stato fra i migliori squadristi di Bologna) e al sig. Reggiani del Direttorio del Fascio.

Alle loro dipendenze funzionarono diverse commissioni di approvvigionamento, distribuzione paglia, viveri, indumenti e di finanziamento. Ricordiamo fra coloro che si prestarono Lorenzini, il cav. Colombo Paltrinieri, il cav. Castagnari ed altri.

I viveri furono prelevati a mezzo di appositi buoni presso l'Ente Autonomo, la ditta Benni e altri; la paglia presso Ferri e Zamboni; la benzina per gli autoveicoli presso l'Italo-Americana; le coperte presso Bortolotti e Cesari ecc.

Vi furono pure speciali incaricati per i depositi e la distribuzione delle armi.

Alcune ditte cittadine prestarono volontariamente autocarri al Comando il quale ebbe a servirsene assai utilmente.

IV

LA MARCIA SU ROMA

Marcia su Roma! Sentiamo ancora attorno a noi lo scherno beffardo di tutti coloro che non la volevano o non vi credevano. Oggi costoro tacciano nello sconcerto che li ha colpiti e nella vana attesa di nuovi elementi per il loro scetticismo immorale. Viva la gagliarda gioventù che non esitò ad affrontare l'impresa e partì da Bologna quanto la mèta pareva ancora lontanissima e sanguinosa, con l'anima sorridente per una certezza fedele e per un'orgoglio santo cui fece riscontro, in quei giorni, la gara fra le Coorti per avere l'onore di marciare.

A Roma!

Così volle Mussolini quando concepì il piano della rivoluzione. Esso si divideva, come è noto, in cinque tempi: 1 - Occupazione degli uffici pubblici delle principali città del regno. 2 - Concentramento di forti nuclei fascisti attorno a Roma, a S. Marinella, Foligno, Monterotondo, Tivoli e poi sul Volturno. 3 - Ultimatum a Facta per la cessione dei poteri. 4 - Entrata in Roma e, in caso di rifiuto, impossessamento ad ogni costo dei ministeri. Se le nostre forze fossero state battute la ritirata delle camicie nere sarebbe stata protetta dalle forze concentrate a Foligno. 5 - Costituzione del governo fascista in una città dell'Italia centrale nelle cui vicinanze, nel frattempo, si sarebbero ammassate le forze fasciste del Cremonese, del Mantovano, dell'Emilia e della Romagna. Nello stesso momento si sarebbe ripresa l'azione o si sarebbero avviate eventuali trattative con il governo.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Le disposizioni ricevute ed attuate dal console Baccolini, essendo in relazione con questo piano, ne derivò che pochi furono i



Il "ferreo", Bonaccorsi
(Fot. Pasquini)

bolognesi privilegiati diretti a Roma, dovendosi riservare il grosso delle forze per marciare su *Firenze*, la città dell'Italia centrale cui si allude nel quinto tempo. Ciò nonostante, prima partirono due centurie comandate da Emilio Cacciari di Medicina, poi una Coorte col seniore Arconovaldo Bonaccorsi e infine due Coorti riunite al comando del Seniore conte Flaminio Ginnasi e Augusto Alvisi. In complesso più di mille uomini di cui a Roma assunse il comando Bonaccorsi.

La mattina del 29 Ottobre Emilio Cacciari con le sue squadre medicinesi si diresse a Casalecchio ed ivi attese il treno speciale da Bologna sul quale già si trovavano due squadre del Fascio bolognese e le centurie « *Piave* » e « *Rombon* » dei combattenti comandate dal capitano Righini e dal capitano Clerici. In complesso 174 uomini di cui il Cacciari assunse il comando. A tutti furono distribuiti i viveri per la giornata e il viaggio si iniziò ottimamente splendendo in Toscana il sole in un bel cielo autunnale. A Pistoia il treno era atteso da grande folla di cittadini e di fascisti acclamanti; sopra un binario

morto era stato fermato da poco un treno carico di oltre 500 carabinieri diretti a Roma. Per tutte le successive stazioni e specialmente a quella di Firenze (campo di Marte) il controllo fascista fu severis-

LA MARCIA SU ROMA

simo e giustificato dal timore che il governo attirasse sulla capitale forze travestite di polizia. Il drappello bolognese proseguì verso Monterotondo ove giunse la notte fra il 29 e il 30 alle ore 23,30. Il comandante Cacciari si presentò alla stazione ove ebbe l'ordine di lasciare la Coorte sul treno e di recarsi poi nel paese distante dalla ferrovia alcuni chilometri. Tutti i binari erano occupati da treni ugualmente carichi di fascisti Toscani, Arentini e Perugini in attesa.

Al Comando, Cacciari fu cordialmente ricevuto dal ten. Iglioni e dal generale Fara: « alla presenza dei due eroi decorati di medaglia d'oro, scrive Cacciari stesso, mi sentii commosso ed accolto con orgoglio le affettuose parole di lode da entrambi rivolte ai fascisti della mia regione ». All'alba, con intervalli di pochi minuti, tutti i treni partirono verso Roma arrestandosi a soli 8 chilometri dalla capitale verso cui la colonna si diresse per la via Salaria illuminata dal sole riapparso dietro le nubi del temporale notturno.

Dopo una breve sosta nella costruenda città giardino, la marcia venne ripresa. L'intera colonna entrò in Roma sfilando innanzi al suo comandante, entusiasticamente accolta dai cittadini che gettavano fiori. Quale diverso ambiente da quello del precedente anno! Ne esultarono le giovani camicie nere ed i bravi combattenti marcianti al posto d'onore, ma li rattristò presto la notizia della tragica morte di Nannini diffusasi in un baleno dopo che Bonaccorsi, sopraggiunto, l'ebbe comunicata. Il drappello di Cacciari si accasermò nelle scuole tecniche di via Sicilia con la Legione Senese.

Alle 13,30 del 29 Ottobre, come già accennammo, parti dalla stazione centrale di Bologna la terza Coorte (S. Giorgio di Piano) comandata dal Seniore Arconovaldo Bonaccorsi. Il viaggio fu interrotto per poche ore ad Arezzo in seguito a disposizione del locale comando fascista. Onde ottenere l'immediato transito Bonaccorsi telegrafò a Bologna ed il console Baccolini immediatamente rispose :

Salvo ordini contrari comandante concentramento fascista Monterotondo cui potrete telegrafare uomini questa legione debbono proseguire subito loro destinazione.

Comandante Legione — *Baccolini*

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Al mattino del 30 la terza Coorte giunse a Monterotondo ed entrò alle 14 del giorno stesso in Roma, accantonandosi nelle scuole di via Montebello.

Durante la notte successiva le squadre bolognesi assieme alle camicie nere toscane si batterono in Borgo S. Lorenzo.

Abbiamo pure accennato nella cronaca di Bologna alla partenza della seconda e dodicesima Coorte riunite sotto il comando del Seniore conte Flaminio Ginnasi. Il viaggio non ebbe incidenti e durò dal mattino del 30 alle prime ore del 31.

Martedì 31 Ottobre Arconvaldo Bonaccorsi assunse il comando generale di tutte le milizie bolognesi giunte a Roma e queste, dopo essere state passate in rassegna dal tenente Iglori, si incolonnarono a villa Borghese per la grande sfilata.

Per l'Apoteosi!

Quivi Mussolini, già primo ministro d'Italia, circondato dai fidi collaboratori del Quadriumvirato, volle rivedere le Legioni del suo esercito schierate sull'attenti, rigide nel saluto romano. Esse gli rappresentarono la forza che l'aveva portato al governo e che lo sosterrà nelle opere di domani. Spettacolo sublime che noi intuimmo per la sua affinità con altri cui assistemmo, ma che certo superò ogni immaginativa.

Le Coorti bolognesi non dimenticheranno mai alcuni episodi significativi che lasciamo narrare agli stessi protagonisti.

« Quando Benito Mussolini, scrive Cacciari, giunse all'altezza » della mia Coorte, ammirò l'esecuzione soldatesca del presentat'armi che io avevo comandato ed esclamando ripetutamente » bravi! bravi! si fermò. Italo Balbo, chiamatomi, mi presentò » e mentre Benito Mussolini mi stringeva la mano ricordando » la mia Medicina che Egli ben conosce, provai la fiera commozione che sente il soldato devoto mentre riceve la lode del » suo Capo. Tutti i miei camerati condivisero la mia gioia che » fu giusto premio alla loro provata disciplina.

» E Bonaccorsi dice: « Passando davanti alla Legione Bolognese Mussolini si fermò entusiasta, e, dopo essersi congratolato, » mi strinse il viso dicendo « ci conosciamo da molto, bravo! ».

LA MARCIA SU ROMA

Il capitano Righini aggiunge: « Riconosciuto il combattente Piata » Augusto, bella figura di vecchio vibrante ed entusiasta, lo aggregò » per così dire al suo stato maggiore per il resto della rivista, » rimandandolo poi con una automobile a raggiungere i ranghi. » Inutile descrivere l'entusiasmo e la fierazza dell'ottimo Piata » per tanta distinzione ! ».

Poi l'esercito fascista si mosse in interminabile sfilata con le Legioni marcianti in riga per sei, e passò innanzi alla tomba del



A Roma - Mussolini davanti alle Coorti Bolognesi

Milite Ignoto cui in nessun tempo sarà reso mai più solenne, più sincero, più degno tributo d'onore ; lo stesso onore che poi fu reso al Re con grata riconoscenza per l'opera sua. Noi che, altrove impegnati, non potemmo assistere alla Apoteosi romana lasciamo ad altri la descrizione.

« Oggi che il movimento irresistibile dei migliori italiani ha conseguito, scrive Righini, con apparente giovanile fortuna i suoi scopi immediati e senza conflitti, senza spargimento di sangue fraterno, oggi che la Patria è soretta e guidata da coloro che furono gli artefici della Vittoria, parrà naturale, facile il contegno tenuto dal primo momento della partenza all'ultimo dell'arrivo, dalle Centurie Bolognesi. Ma chi riflette all'incertezza del primo giorno di viaggio

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

e della notte trascorsa a Monterotondo, nella completa ignoranza di quanto avveniva a Roma, in mezzo ai preparativi guerreschi del più grandioso esercito di volontari che la nostra storia ricordi, non troverà inutile che qui si additi e si ricordi ai combattenti il contegno dei fratelli che si apprestavano alla conquista della Capitale, consci, oltreché del dovere altissimo che si erano imposti, anche dell' onore che loro veniva per essere gli eletti, i rappresentanti dei compagni rimasti ad assolvere in Bologna non minori doveri.

Affratellati coi fascisti della nostra regione, ai Comandanti dei quali Emilio Cacciari di Medicina, Bonaccorsi di Bologna, Ginnasi e Alvisi ci è carissimo rendere qui calorose grazie per la spontanea, continua ed ammirata deferenza tributata ai combattenti, per l'ospitalità larga di viveri e di accantonamento, per averli voluti nella sfilata per le vie di Roma in testa, al posto d'onore, i nostri compagni sapevano che avevano un compito arduo e nobilissimo, quello di non deflettere dallo spirito misurato e severo che distingue e dovrà sempre distinguere i reduci della trincea da tutti, e tutti si mostrarono convinti e pronti a seguire l'ordine impartito dai capi di tenersi pronti ad avanzare per primi, occorrendo, contro l'esercito ma anche per primi a sacrificarsi senza colpire i fratelli. Se l'avverso fato d'Italia avesse voluto un conflitto, se una momentanea sconfitta avesse dovuto portare una sosta nel movimento che invece doveva travolgere tutti gli spinti e sbocciare, fiore grandioso di gioventù italica, nel trionfo luminoso di Roma, sarebbe pur rimasto ammonimento altissimo e fecondo il sacrificio dei combattenti. Non farà pertanto meraviglia se, animati da questi propositi, infiammati dal più puro amore di Patria, i componenti le due centurie si resero degni di ammirazione per compostezza, pazienza e disciplina perfetta.

Nessun bisogno, nessun lamento, ancorché legittimo. Il cibo si prese quando si potè e così come si ebbe, il giaciglio così come fu dato, la stanchezza non fu mai accusata e ad ogni richiamo dei capi si rispose con amore e con esemplare prontezza. Talché è a dirsi che sia durante il viaggio in treno, sia durante le sfilate per Roma, sia durante le soste negli accantonamenti, sia nelle lunghe ore di attesa notturna alla Stazione di Termini per riprendere la via del ritorno, i combattenti furono esempio di compostezza e

LA MARCIA SU ROMA

di dignità, nè mai smentirono l'intima forza attinta in trincea, che concreta il valore in costante e sicura fermezza.

Essi primi, perchè, come si disse, posti in testa dai fascisti, si ebbero gli applausi entusiastici, deliranti, tributati dal popolo di Roma alle Coorti di Bologna che passavano tra due ali di popolo, con in alto, nella bianca insegna della sfilata, *la scritta consacrata ai nostri 36 morti*. E come si addiceva a tanto ricordo, il silenzio, la compostezza, la severità del contegno tenuto dai nostri e dai fascisti furono propri non di una sfilata trionfale, ma di una celebrazione austera. Questo specialmente sentirono, con pronto intuito della folla, i Romani, che acclamarono senza posa alla nostra Città ».

La partenza delle squadre bolognesi si svolse regolarmente. Con l'ultimo reparto, la Coorte del conte Ginnasi, partì pure da Roma l'on. Dino Grandi, entusiasticamente acclamato dai suoi conterranei.

Pochi giorni dopo, quando la smobilitazione fu completa, il tenente Igliori che aveva comandato col generale Fara il concentramento di Monterotondo, salutò i reparti con il proclama che riportiamo nel quale ricorda i bolognesi del « *ferreo Bonaccorsi* » :

Voi ritornate alle fecondi opere di una pace che avete con paziente e diuturno valore conquistato.

Questa nostra adunata di Monterotondo fatta di sacrificio, di disagio e di fede; questa nostra marcia piovosa e radiosa su T^{oma}, assurgono spiritualmente al significato d'epopea nazionale.

Il mio pensiero è con voi e vi segue commosso.



Giancarlo Nannini a Porto Sauro

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Impetuosa Coorte Orvietana di Momicchioli riconsacrata nel nuovo sangue purissimo sulla soglia del trionfo.

Forti figli del Lazio gregari di Tommasucci, di Crescio, di Bianchini, di Miglianini, di Tarantini e di Zancolla.

Possente Legione Senese dal passo cadenzato di Palmieri e di Bayon. Scapigliate Legioni di Firenze, magnifici assaltatori di S. Frediano del severo Onori e dell'Ardito Tamburini.

Bolognesi del ferreo Bonaccorsi che avete recato con un serto di giovinezza la mistica scorta dei vostri 36 Caduti.

Intrepidi sabini dello stroncato e indomito Cancelli.

Ferrovieri silenziosi e tenaci di Pettinari, Foschini e Meddi, io vi ringrazio e vi saluto-

Ed anche a te giunga il mio elogio, Nicolò Maraini, compagno fido coraggioso di ogni veglia; ed anche a voi instancabili Longo, Terruzzi, Folliero, Arrigo ed Umberto della Casapicciola, Galli, Corti, Ripa, Scambelluri, Benedetto Guglielmi generoso amico, buono e tremendo Candelori, vada il mio grazie.

Abbassate le Vostre fiamme sulla bara di Moggioni, Orvietano martire ultimo che ha cresimato di nuovo sangue, di nuovo Amore la santa via di Mentana.

Abbassate le vostre fiamme coronale di alloro per innalzarle più ardenti verso il cielo riconsacrato della Patria; ritornate alle case che aspettano festanti e serbale nello spirito la luce di questo trionfo Romano.

Per voi sole, o camicie nere, contro tutti i facili compagni dell'ora, dell'ora del trionfo, per voi soli, vigilante presidio della conquistata grandezza d'Italia: Alala.

ULISSE IGLIORI



Il Seniore Augusto Alvisi con gli squadristi di Castel S. Pietro che parteciparono alla marcia su Roma (Fot. Tarturini)

V.

FATTI E FIGURE

I Capi

Il fascismo è il movimento di un popolo che risorge guidato dai suoi ideali più grandi ed eterni e si rinfranca attraverso la travagliata revisione di valori soprattutto morali. Ma appunto per tale sua intima natura il fascismo è anche la riaffermazione irresistibile delle gerarchie sociali in quanto accoglie, anzi favorisce il risalto degli individui migliori.

Perciò accanto alla fedele narrazione che segue la attività della massa disciplinata, non può mancare il rilievo delle figure dei capi che raggiunsero i posti della responsabilità e del comando per meriti personali ed a quei posti sono conservati dall'ammirata fiducia di tutti i gregari.

Certamente non potremo ricordare qui tutti coloro che lo meriterebbero, ma il breve cenno su alcuni Comandanti si estende, come elogio, a tutti coloro che con essi hanno fedel-



LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

mente collaborato, soffrendo insieme nella lotta e insieme godendo della vittoria.

Attilio Teruzzi

Ispettore Generale della V Zona, vicesegretario del partito Fascista. Maggiore nell'esercito. Eroico combattente decorato di tre medaglie d'argento e una di bronzo.



Gino Baroncini

E Delegato per la Regione Emiliano-Romagnola nel Comitato Centrale e Segretario Politico della Federazione Provinciale Bolognese.

Baroncini afferma e dimostra coi fatti che per lui rimanere un solo istante senza nemici è tale disgrazia insopportabile da rompere l'equilibrio del suo temperamento.

Dote caratteristica e preziosa in questi tempi di lotta!

Per essa Baroncini ci appare appunto come un lottatore tenace, un conquistatore irresistibile, infaticabile, di-

ritto. Ma la figura dell'uomo che oggi guida il fascismo della provincia Bolognese, e lo guida dai suoi primi violenti passi conducendolo con magica sicurezza verso un avvenire di realizzazioni, non sarebbe appieno compresa se limitata entro questo aspetto perchè ha un'altra faccia opposta: quella della bontà più generosa e della lealtà più aperta e cordiale.

Chi conosce Gino Baroncini non può non amarlo perchè da tutto il suo essere di romagnolo ardente non decaduto si sprigiona una comunicativa così fiduciosa, uno scambio di sensi fraterni così

FATTI E FIGURE

forti che costringono anche gli avversari a riconoscere nel propagandista e nell'organizzatore un capo indiscutibile, necessario.

Perchè Baroncini ama la lotta e guida il movimento in maniera che ogni tappa rappresenta con sicurezza un progresso sullo stadio precedente.

E' soprattutto un uomo pratico animato da una fede profondissima che ha l'intuito delle situazioni e la perspicacia delle decisioni.

Licenziatosi in ragioneria assai presto, dopo una adolescenza di libertà e di ribellioni, per qualche tempo esercitò la professione e fu insegnante alla Scuola Tecnica di Cento. Poi iniziò una brillante carriera nel campo delle assicurazioni sociali ed attualmente è direttore di una importante Compagnia Grandine.

Si mise presto in politica lottando fino da giovanissimo contro la prepotenza rossa senza incertezze e senza compromessi. In Imola, sua città natale, si occupò della organizzazione dei coloni e durante una agitazione contro l'Amministrazione socialista venne anche arrestato per aver invaso il Municipio alla testa di un gruppo di giovani contadini.

Fu promotore e collaboratore di giornali di battaglia politica e di un settimanale satirico che gli procurò non pochigrattacapi.

Nei periodi tristi delle fortune socialiste Gino Baroncini fu e rimase un accanito avversario delle organizzazioni rosse di Imola ed in diverse occasioni, su pubbliche piazze, parlò, o meglio tentò di parlare, in contraddittorio cogli oratori sovversivi. Fu in uno di questi contraddittori, ove si era recato senza scorta e senza amici, che venne tirato giù dal palco e malmenato senza che nessun capo socialista intervenisse in sua difesa.

Sua madre gli aveva fatto giurare l'abbandono della lotta politica.

Ma quando sorse il fascismo Gino Baroncini riprese il suo posto di battaglia ed in un bel giorno amici e nemici lo rividero trionfatore sulle stesse piazze nelle quali in altri tempi era stato accolto dalle urla imprecanti delle masse sovversive.

Nei primi giorni del fascismo bolognese Baroncini fu membro del direttorio, animatore *dell'Assalto*, fondatore dei Fasci di campagna, propagandista attivissimo, promotore ed organizzatore della

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Federazione Provinciale di cui fino dall'origine, è il capo ubbidito ed indiscusso.

I fascisti lo amano come un fratello maggiore privo di qualunque sussiego, ricco di tutti i valori essenziali per condurre la nostra grande battaglia.

Non si concepisce il meraviglioso fascismo rurale senza il suo animatore: Baroncini. Egli personifica il dinamismo dell'azione che si concreta ogni giorno in frutti positivi, pratici, sempre più ricchi. Respinge, per provvidenziale istinto, tutti i mezzi termini.

Ogni campagna giornalistica, ogni realizzazione politica, ogni agitazione di piazza lo ebbe capo e guida agilissima, spregiudicata. Di qui il numero dei nemici, il loro timore e odio di cui egli, bonariamente « se ne frega », di cui anzi si avvantaggia come di un incitamento a proseguire.

Di qui l'ardente entusiasmo di tutti i fascisti. Egli è modestissimo e specialmente affezionato ai suoi operai, ai suoi contadini ed ai suoi squadristi. Non vuole assolutamente che si parli di lui, ma esige che ognuno stia al suo posto, che agisca secondo le proprie mansioni

Così nelle elezioni del 1921, essendo candidato, rifiutò apertamente i voti di preferenza affinché si riversassero sui compagni di lista, mentre sulla probabilità della altrui riuscita splendeva la propria certezza.

Per queste ragioni ed anche per la sensazione che tutti provano della sua grande esperienza di vita, di un sereno equilibrio di mente e di cuore, di una sottile arguzia naturale in lui, per queste ragioni dicevo i fascisti lo chiamano: Il *Senatore*.

Ma è tutt'altro che un giubilato!

Lo sanno gli avversari che temono la sua energia... giovanile e lo sanno gli amici che lo hanno avuto capo e amico nel lavoro e nella lotta.

Dino Grandi

E' romagnolo, di Mordano, presso Imola.

Discende da uno stipite sano e vergine di lavoratori. Trascorse alla campagna la sua prima giovinezza ardente di sogni grandi, visse nella purità dell'ambiente provinciale quegli intimi ed occulti

FATTI E FIGURE

giorni dell'adolescenza quando l'uomo di domani si vien formando dentro. Proseguendo negli studi passò poi in città dove sulla intelligenza avida e precoce si precipitarono tutti gl'infiniti stimoli della cultura e del mondo moderno, facendola fermentare.

Giunse all'università quando intervenne la santa pausa della guerra.

Egli ricorda spesso il giorno in cui vide Mussolini a Bologna uscire dal convegno socialista, espulso dal partito per il suo interventismo, la fronte alta, l'occhio dominatore fisso sulle grandi mete avvenire.

Allora Grandi, fu come tutti i giovani di sangue e di fede, prima interventista poi soldato. Fu combattente, capitano degli alpini, due volte decorato al valore con medaglie d'argento e di bronzo.

Dopo la guerra, mentre imperversava sulla Patria immortale la triste ora degli sciaccalli, egli si laureò, completando gli studi a Roma e a Bologna, frequentando proficuamente gli ambienti culturali, politici e giornalistici, addestrandolo il carattere alle esigenze della lotta, il costume e la coscienza alla buona politica, finché finalmente squillò la diana della riscossa. Era la diana della rivolta ideale che un grande padre nostro di Romagna, Alfredo Oriani, aveva presentita.

Allora la migliore giovinezza d'Italia intese il comando e accingendosi a sostenere per le piazze la sanguinosa lotta di redenzione, istintivamente cercò nel proprio seno i capi di domani. Fra gli altri emerse Dino Grandi che i fascisti bolognesi amano sì come un fratello del sangue, ma ammirano anche e seguono come una guida per l'istintivo senso gerarchico che la nuova età impone agli spiriti. Grandi aveva iniziata allora la professione in Imola. Quivi



LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

un giorno i loschi compari del bolscevismo dominante gli tesero un agguato da cui scampò per miracolo. Ma se il misfatto rimase impunito, gli eventi si incaricarono della migliore vendetta maturando la successiva immediata sconfitta del sovversivismo comunista imolese dei vari Marabini e Graziadei.

Grandi iniziò allora la sua attività fascista dirigendo *'Assalto*, poi si rivelò in una assemblea del fascio bolognese durante la quale, per la prima volta nella storia del fascismo italiano, attraverso la sua parola furono prospettati, al di sopra delle necessità contingenti della lotta, i superiori problemi del rinnovamento delle coscienze, del costume politico, della rinascita spirituale. Divenuto membro del Direttorio, Dino Grandi fu subito impegnato nell'adunata Emiliana-Romagnola del 3 Aprile 1921 a Bologna, prima grande rassegna delle forze fasciste e primo trionfo di Mussolini il quale fu presentato da Grandi al Comunale con un magnifico discorso.

Poi egli fu eletto deputato essendo ancora minorenne, pronunciò discorsi, organizzò convegni, scrisse articoli, prese parte eminente al congresso di Roma, partecipò alla creazione del nostro organismo sindacale e della Federazione studentesca, è segretario del gruppo parlamentare fascista, fa parte della Direzione del partito, scrisse un volume sul fascismo edito da Cappelli nella sua collezione di studi sociali e finalmente ha organizzato la casa editrice « Imperia ».

Dino Grandi presta soprattutto al fascismo un prezioso contributo direttivo intellettuale e spirituale in perfetta armonia con gli altri uomini nostri, senza perciò smarrire lungo l'aspra via di assiduo lavoro una peculiare originalità di pensiero.

E accanto a questa opera di pioniere, un'altra ne esplica efficacissima e meravigliosa: l'oratoria che fa meditare, che incatena, esalta e vivifica.

Fu appunto in un suo memorabile discorso pronunciato nel Settembre del 1921 nella storica piazza di Ravenna, accanto alla tomba di Dante, che Dino Grandi predicò per primo la necessità e profetò l'avvento della marcia su Roma.

Durante la quale egli fu impegnato nell'arduo compito di preparazione e di realizzazione politica, onde ebbe per primo l'onore

FATTI E FIGURE

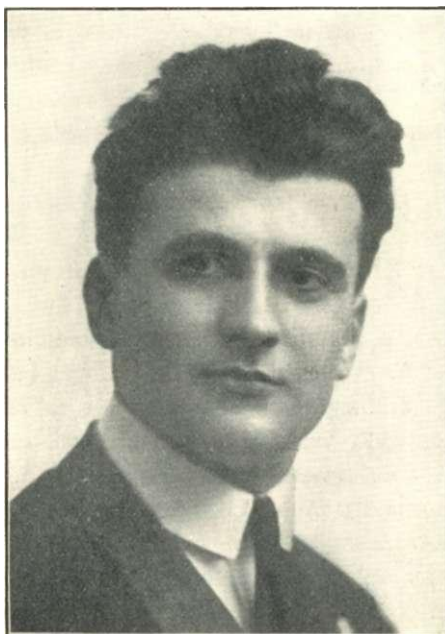
di annunciare dal Quirinale a Mussolini che il Re lo designava capo del governo fascista.

Leandro Arpinati

Le elezioni del 1919 furono il primo cimento per i primi fascisti — anche dei bolognesi — Arpinati, sempre stretto da amicizia con Mussolini, partecipò al famoso comizio di Lodi insieme con Bonaccorsi ed altri fedelissimi di Bologna. In quella circostanza si svolse un conflitto assai sfortunato e sopravvenne la persecuzione poliziesca cagoiarda come volevano i tempi oscuri.

Ma quanta fede nei nostri uomini della prima ora!

Ricordo che in quell'epoca un'amico comune mi presentò ad Arpinati reduce dalla battaglia iniziale ed io gli strinsi la mano come si saluta un estraneo, senza indovinare in quella figura giovane, in quegli occhi neri, in quei lineamenti duri ma lumi-



nosamente buoni Io straordinario carattere del mio Capo di domani.

Fino alle elezioni amministrative del 1920, fino al fatidico 21 Novembre non si ebbe una vera e propria attività fascista, ma nell'Ottobre di quell'anno il risveglio fu tempestoso. Schiere di giovani che non si erano mai incontrati dopo la guerra si riconobbero e marciarono, vere avanguardie delle future Legioni fasciste, per le vie di Bologna sfidando gli avversari. Costoro accesero paurosamente la scintilla, uccidendo Giordani, e la fiammata purificatrice divampò da Bologna per tutta l'Italia.

Come un santo animatore del miracolo venne in prima linea

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Leandro Arpinati, l'organizzatore battagliero, l'araldo invincibile del fascismo bolognese.

Arpinati è romagnolo, di Civitella; uno di quei meravigliosi figli della Romagna che hanno superato il tradizionalismo provinciale repubblicano, raggiungendo una nuova e più vasta concezione della politica nazionale. Fu tra i fondatori del fascismo a Milano nel marzo del 19 e capo del Fascio bolognese dalle sue origini fino ai trionfi odierni.

E' un maschio silenzioso e ruvido, buonissimo e generoso, realizzatore assiduo di piani arditi, non conobbe mai il dubbio e la paura. Fu l'incubo dei sovversivi bolognesi che sentirono l'incontenibile fremito della sua fede ribollire nella marea fascista che salì fino ad affogarli.

Tutte le spedizioni più pericolose lo ebbero a capo, rimase varie volte ferito, fu carcerato e Bologna ricorda ancora le accoglienze entusiastiche che gli furono tributate nel 21 quando tornò dalle carceri di Milano.

In seguito alle elezioni politiche, dopo l'esclusione dei minorrenni, Arpinati entrò alla Camera (oh! contrasto enorme fra l'uomo e l'ambiente). Quivi nella scorsa estate egli tenne così energico contegno verso i bolscevichi dell'estrema sinistra da far precipitare la chiusura dei lavori. Fu quindi ad Ancona e in Romagna nelle giornate d'Agosto durante le quali ignobili assassini che lo presero di mira, sbagliando il colpo, fecero cadere al suo fianco il fascista Montanari. E finalmente nella rivoluzione d'Ottobre eccolo Console intrepido della Legione bolognese combattere l'ultima battaglia in cui ebbe nello stesso tempo il dolore di perdere Giancarlo Nannini e la gioia di veder coronata l'immane lotta con questa vittoria che oggi ci allietta e di cui Arpinati fu instancabile artefice.

Umberto Baccolini

In Umberto Baccolini tutte le doti necessarie ad un'uomo politico e ancor più a un comandante militare sono fuse in un'equilibrio rarissimo e perfetto che si rispecchia esteriormente nell'armonia fisica della figura. Bel corpo greco, fronte alta, serenità del volto e del temperamento, compostezza e agilità di modi,

FATTI E FIGURE

grande esperienza, fede luminosa. Egli è balzato nel fervore della lotta come un vero cavaliere dell'ideale, quando la mischia era più accanita e le responsabilità più gravi, in una tragica occasione della sua vita.

Correva il Gennaio 1921 quando a Modena cadde assassinato Mario Ruini. I fascisti di Bologna parteciparono ai funerali che furono oggetto di un terribile agguato onde rimase ucciso, durante quella cerimonia doppiamente funebre, insieme ad altri, Augusto Baccolini, fratello di Umberto.

Umberto Baccolini, allora tenente dei carabinieri, sentì il dolore del suo nobile cuore ispirargli la grande missione cui si votò con una memorabile lettera al Fascio Bolognese :

« Ho inviata in data d'oggi al Comando del Battaglione Mobile Carabinieri Reali di Bologna dal quale dipendo la seguente lettera :

'Dopo l'assassinio politico vilmente compiuto nella persona di mio fratello Augusto, dopo che i prefetti di Bologna e di Modena hanno dimostrato nel concedere il permesso d'onorarne degnamente la salma una titubanza che io reputo immorale, ho ripugnanza a servire nel presente momento il governo d'Italia asservito (ne è fra l'altro esempio il recente decreto sulla consegna delle armi) alla parte più turbolenta e incivile del nostro povero paese.

R rassegno quindi con la presente le mie dimissioni, e prego di darvi sollecito corso essendo mio fermo proposito svolgere attivamente quella opera di cittadino per la quale mi occorre libertà di pensiero e d'azione.

Sul cadavere del mio povero fratello Augusto, del quale voglio raccogliere intera la eredità morale, ho, senza teatralità, ma con



LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

animo fermo, incrollabilmente fermo, tacitamente giurato di prendere il posto di combattimento che non deve rimanere vuoto e che spero mi venga riservato di diritto.

La presente valga quindi come domanda d'ammissione al Fascio Bolognese di Combattimento del quale condivido la fede ed approvo il programma, e fra le cui fila mi parrà di ritrovare interamente la personalità del povero morto ».

Tenente UMBERTO BACCOLINI

Era questa in cui avvenne il fatto, l'età eroica del fascismo durante la quale, come predicava Baroncini nelle piazze, per ogni gregario caduto cento, mille giovani accorrevano, come colpiti da una rivelazione, e prenderne il posto fra noi ed assumevano un'impegno di vita e di morte non sorridendo loro altra ricompensa, nè di guadagno, nè di premio d'ambizione, fuorché l'onore del pericolo.

Baccolini fu di costoro e nessun voto fu mantenuto con tanta fermezza virile quanto il suo. Egli si accinse subito al lavoro secondo gli altissimi intendimenti espressi nella lettera che abbiamo riportato quale documento purissimo della psicologia fascista. Portò al Fascio bolognese un prezioso contributo di energie e di capacità, accolto con fervida reverenza da tutti e presto salito alle prime cariche come Segretario politico dello stesso Fascio e poi membro della Federazione Provinciale Fascista e di quella Sindacale. Finalmente fu eletto Console della nostra milizia.

E fu appunto nella rivoluzione d'Ottobre che il Console Baccolini poté offrire interamente il contributo personale delle sue capacità.

Ricompensa alla perdita atroce e al dolore supremo gli sia l'orgoglio che hanno di lui, quale Capo, tutte le camicie nere della Provincia. Il fratello caduto fu nobilmente vendicato ed ancor meglio nella rivoluzione contro quel governo imbelle che Baccolini rifiutò di servire, che contro il sovversivismo assassino e incosciente di qualche degenerato. Il voto maschio con cui egli si vincolò dopo il tragico eccidio è assolto interamente.

E' vivissimo in noi il desiderio di parlare degli altri capi, di tutti i migliori come le loro qualità e le loro fatiche meriterebbero, ma non possiamo. Non vogliamo però dimenticare una bella figura

FATTI E FIGURE

di combattente, fascista e legionario che moltissimo diede alla causa nostra e a quella di Fiume, un'amico intimo di Gabriele d'Annunzio: il capitano *"Uittorio Caliceti"*.

Egli combattè tutta la guerra da fante, e gli ultimi dieci mesi al comando di reparti d'Assalto. Ha due ricompense al valore militare, una al valore serba, tre croci di guerra, medaglia di Ronchi. Cessata la guerra, venne trasferito alla C. R. A. R. di Belluno, dove il 10 Settembre 1919 partì per congiungersi, con amici di fede, a Gabriele D'Annunzio per l'impresa di Fiume. Qui organizzò ed inquadrò tutti i volontari di fanteria in un primo Battaglione di cui egli fu il comandante. Detto reparto, trasformatosi in una Legione, « *la Legione Randaccio* », fu da Gabriele D'Annunzio chiamata *l'invitta dei Lupi* per ricordare l'eroismo e lo spirito del grande Maggiore della Brigata Toscana, Giovanni Randaccio.

Al comando della « Legione Randaccio » egli rimase fino al 16 Dicembre 1920, epoca in cui per la stima e la fiducia che riscuoteva, fu da Gabriele d'Annunzio scelto fra gli ufficiali di Fiume ed inviato in Dalmazia ad assumere il Comando dei due Battaglioni « F. Rismondo » e « Carnaro » con sede in Zara. Dopo le giornate di sangue del Natale 1920 venne dal patrio governo imprigionato nella fortezza di Ancona, quale capo dei Ribelli Dalmati. Dopo 40 giorni di cella, seguì D'Annunzio a Gardone Riviera. Il 4 Marzo 1921 tornò finalmente a S. Giorgio di Piano, dopo circa nove anni di vita militare.

La sua vita in seguito, è nota; fu, insieme a due giovani di S. Giorgio, (Ten. Ferri, Ten. Schiassi), uno dei primi fascisti della zona.

Episodi della lotta

Ad onore del fascismo e delle camicie nere il fatto più interessante della rivoluzione si è che durante la sua preparazione ed il suo svolgersi non si sono verificati quei disordini che sono naturale conseguenza di tutte le adunate in massa di armati.

Mancarono assolutamente la consuetudinaria licenza negli atti e nel costume, i saccheggi, gli incendi, le rapine, le vendette personali. Il merito di tutto ciò spetta alla severa disciplina e all'alto spirito d'idealità che spinse gli squadristi della provincia alla bella impresa.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Se da questo temibile lato la cronaca è fortunatamente negativa, accanto agli episodi tragici non mancarono quelli comici e gentili.

Nelle prime ore della notte fra il 26 ed il 27, quando Baccolini, Baroncini e Zanetti tornarono da Napoli con l'ordine di prepararsi ad agire, me ne stavo presso il caffè S. Pietro discutendo alcune questioni con Giancarlo Nannini. Si avvicinò ad un tratto l'amico Manni che si appartò con lui, piantandomi in asso. E gli comunicò l'ordine di mobilitazione.

A quella nuova al buon Giancarlo si illuminarono gli occhi acuti, fece un salto di gioia lanciando per aria l'inseparabile bastone che venne a cadere ai miei piedi. Benché sorpreso ed ignaro, ebbi anch'io la sensazione dell'avvenimento che si preparava e il cuore mi sobbalzò per la trepidazione dell'ignoto. Per quel timore che tu, indimenticabile Giancarlo, non nutristi mai nel tuo cuore di leone. Onde m'è caro, quando ripenso a te, rivederti ancora in quell'attimo di gioia sublime in cui tu, con un sorriso di cui conservo l'immagine come un tesoro perchè è il sorriso della giovinezza vittoriosa, ti accingesti alla battaglia offrendoti, senza esitazione, ultimo olocausto, dopo tanti sacrifici!

Sempre in quella notte fra il 26 e il 27 i nostri capi si adunarono segretamente presso Ambrosi in Via Galliera. Convocati d'urgenza giunsero l'uno dopo l'altro, nelle ore piccine, i designati comandanti di Coorte ed i capi servizio per ricevere gli ordini e poi ripartirsene. Una camicia nera in basso alla porta faceva da sentinella indicando ai sopravvenienti la via per salire. Due carabinieri, messi in sospetto dall'insolito andarivieni in quell'ora, avvertirono un commissario che fece irruzione nel locale con alcuni agenti. I nostri si affrettarono a nascondere carte e piani compromettenti, ma invano, perchè il commissario, riconosciuti i presenti, si scusò.

Povero commissario! Forse credeva di sorprendere una congrega di viziosi e di giocatori mentre si convinse di aver preso un granchio. Se ne andò ripetendo le scuse e senza aver sospettato a quale grandissimo gioco d'azzardo si giocava là dentro.

FATTI E FIGURE

Questa l'ho imparata indirettamente, ma ho motivo di ritenere vera.

Durante le giornate d'Ottobre un noto avvocato bolognese che milita nel partito repubblicano si recò assiduamente alla « sala stampa » per apprendere dai corrispondenti le novità più prelibate, magari pregustando il piacere di trasmettere le più sensazionali primizie agli amici. Ai giornalisti presenti l'avvocato non fece che ripetere : « per la monarchia l'ultima ora è scoccata ».

Nulla di più comico di questa mentalità tradizionalistica e messianica nello stesso tempo e quasi buddistica che caratterizza l'impotenza di temperamento dei repubblicani. A quanto si dice, costoro ne diedero altra prova nelle stesse giornate. Infatti uno dei loro fu incontrato per le vie di Bologna armato di un bel moschetto : « come mai ti trovo in questa divisa guerriera ? » e lui pronto : « Sappi che noi repubblicani, non potendo fare la rivoluzione per conto nostro, confidiamo di incanalare la marea fascista per le vie maestre della repubblica di cui Mazzini... »

Un episodio simpatico si svolse a Vergato.

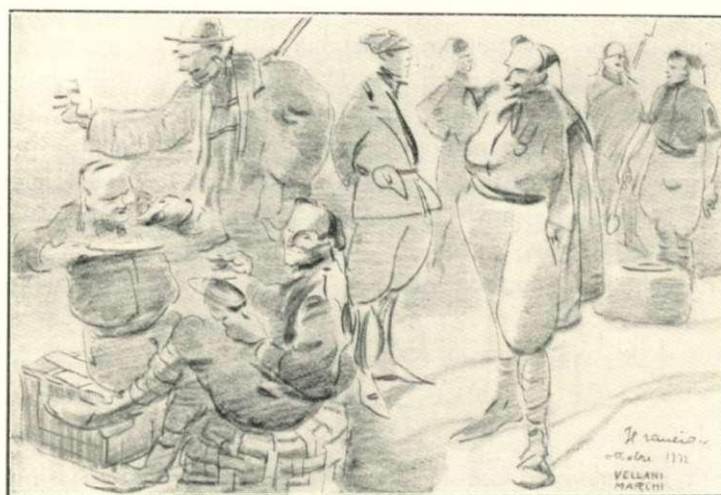
Fra i prigionieri fascisti liberati da S. Giovanni in Monte il 28 sera v'erano quattro squadristi di quel paese. Costoro, appena fuori di prigione, si precipitarono a casa, indossarono la camicia nera ed eccoli pronti alla sede del fascio chiedendo di essere comunque impiegati. Proprio in quell'ora, essendo giorno di udienza nella locale pretura e non potendo i carabinieri prestare il consueto servizio perchè disarmati, il giudice si era rivolto al fascio perchè lo togliesse d'impaccio; gli furono offerti 1 quattro ex-prigionieri. E costoro, in perfetta divisa fascista, mantennero l'ordine all'udienza forse non senza invidiare gli amici partiti alla volta di Bologna per un servizio più movimentato. Ma era destino che gli ex-prigionieri dovessero restare, diciamo così, attaccati alla giustizia.

Ed in omaggio alla disciplina essi assolsero superbamente l'incarico.

Siamo nel tragico momento della battaglia di S. Ruffillo. Essa meriterebbe di essere descritta perchè non furono pochi gli esempi

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

di valore individuale e collettivo in quella circostanza. Quando giunsi sul posto la lotta rallentava poiché gli uomini del primo gruppo si riordinavano avvertendoci della situazione grave: un prigioniero entro la caserma, di cui si ignorava la sorte, Nannini ucciso, Ambrosi e Fantini feriti. In verità quel feroce brigadiere mirava dritto; occorreva prendere le necessarie precauzioni.



Il rancio

(da un disegno di Mario Vellani Marchi)

Così, mentre continuava la moschetteria, furono piazzate e messe in azione due mitragliatrici contro i lati della caserma che cominciarono a bucherellarsi intorno alle finestre fatte bersaglio. Quella per cui era entrato incontro alla morte il povero Paoletti rimase infine tutta slabbrata e scalcinata.

Scesi sotto il portichetto del fabbro dietro il muricciolo cui era caduto l'amico migliore e ne contemplai il cadavere irrigidito.

Fra tutti i nostri morti Nannini apparve subito come il più caro per le circostanze eroiche che accompagnarono la sua fine, per l'amicizia fraterna che ci aveva tenuti uniti fino a quel giorno fatale. Era morto e non ci sembrava possibile tanto il suo spirito ardente e vivace fremeva ancora intorno a noi nell'atmosfera della battaglia! Molti piansero sopra il cadavere ed alcuni fedeli singhioz-

FATTI E FIGURE

zando ricordavano le sue più recenti parole, i suoi ultimi atti di fede. E la rabbia ci animò, ci incitò fin quando penetrammo nella caserma vuota dove trovammo Oscar Paoletti, irrigidito anche lui nell'ultimo sforzo della lotta sostenuta da leone. Suo fratello Osvaldo, mutilato e fascista, aveva partecipato con ansia a questa battaglia ed ora ne aveva in premio la perdita d'ogni speranza!

Coi nostri morti ce ne tornammo.

Non soltanto, nei giorni della rivoluzione, le milizie fasciste si fecero onore per disciplina, entusiasmo e correttezza civile, ma tutte le classi della cittadinanza bene meritavano della vittoria per il loro contegno di fiducia e di simpatica adesione. Non vi fu un solo momento di panico, non atti di insofferenza o di ostilità. Anche le masse lavoratrici non fecero gesti che potessero significare sabotaggio antirivoluzionario, come spesso accade e come si poteva temere. Certo il popolo bolognese ebbe la comprensione dell'avvenimento e si sforzò di equilibrare le esigenze della ininterrotta vita cittadina con le esigenze dell'insurrezione, fornendo a questa aiuti materiali e morali.

A sintetizzare tale stato d'animo fu assai significativo il manifesto pubblicato dalla Camera di Commercio.

Mansione di notevole importanza fu quella che il Comando fascista mi affidò fin dal primo giorno secondo le modalità prestabilite per la mobilitazione: sorvegliare i quotidiani locali ed impedire ogni eventuale colpo di testa da parte della stampa. Il Comando mi fece latore della seguente lettera per « l'Avvenire d'Italia » e di una simile per il « Resto del Carlino »:

Ci pregiamo farvi noto che l'avo. Giorgio Pini è incaricato dal Comando Militare Fascista di tenersi a contatto con la Direzione di codesto giornale per dare notizie che riguardano l'insurrezione fascista e per prendere i provvedimenti del caso qualora dal giornale venissero svisate le ragioni profondamente patriottiche che hanno determinato la insurrezione Fascista.

Bologna 28 Ottobre 1922 (ore 15,30)

**Per il Comando Militare Fascista
BARONCINI**

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Per la verità, debbo dichiarare che non ci fu motivo d'intervento alcuno contro i quotidiani bolognesi i quali, durante le giornate rivoluzionarie, tennero un contegno moderato e corretto.

L'avv. Mancinelli è stato negli ultimi anni di fioritura fascista, quanto mai rigogliosa a Budrio, dove è segretario comunale, di idee socialiste, oggetto di frequentissime e clamorose manifestazioni ostili.

Prima delle giornate di Ottobre, da diverso tempo, Mancinelli veniva costantemente accompagnato dalla sua abitazione al suo ufficio da un pichetto armato di guardie o carabinieri.

Ma quando, il 28 Ottobre, Mancinelli si vide abbandonato dalla fida scorta, che era stata disarmata, pensò bene di rimanersene in casa. Non l'avesse mai fatto. Ecco due camicie nere armate a puntino bussare alla porta di casa. Era forse giunta l'ultima ora del *dies irae*? Mancinelli tremò. A torto perchè



Giancarlo Nannini (Fot. serenissima)

le camicie nere reclamarono semplicemente che egli andasse a lavorare anche in quel giorno e serie, impettite, come due carabinieri, gli fecero da scorta in sostituzione dell'arma benemerita!

All'episodio di Vergato quello di Budrio fa da significativo riscontro confermando, se occorre, l'alto senso morale di responsabilità che illumina i gregari tutti del Fascismo.

Visitai alcuni accantonamenti. Spettacolo strano e simpaticissimo rievocante alla nostra memoria di combattenti spettacoli militari.

FATTI E FIGURE

Le sentinelle, il corpo di guardia, l'ufficiale di picchetto, autocarri, biciclette, armi ed elmetti per ogni dove, giacigli di paglia e indumenti a far da cuscino. Dentro le camerate e fuori il giovanile bivacco degli squadristi che si scambiavano le impressioni della giornata, facevano previsioni, si assestavano la divisa guerresca, apprestandosi chi alle corvée, chi di pattuglia, chi alla partenza per ignota destinazione.

Nulla di più bello di queste camicie nere instancabili e irrequiete pur entro i limiti d'una nuovissima autodisciplina, trascuranti il sonno anche nelle ore piccine, per la trepidazione degli avvenimenti, dopo tante fatiche.

Pochi giorni dopo la smobilitazione fu di passaggio per Bologna il Comandante Generale Italo Balbo che aveva fatto parte del Quadriumvirato di Perugia. Reduce dalla Capitale, dopo l'apoteosi, egli se ne tornava alla sua Ferrara con il fiore delle camicie nere della vicina provincia.

Era in lui la stanchezza fisica, ma nell'occhio vivido l'intelligente sorriso che illumina ogni giorno il volto del giovane Capo e dell'amico.



Un bel manipolo della XII Coorte

(Fot. Tarlarini)



Teruzzi, Arpinati e Baccolini

(Fot. Serenissima)

I CADUTI

Il Fascismo è glorificazione di vita.

Ma per riaffermare gli eterni valori vitali della bellezza, della moralità, del coraggio rinfioriti sopra la decadenza materialistica di una età meschina è occorso il sacrificio immenso di mille e mille giovinezze perdute nell'ombra della morte lasciando ai fratelli di questa generazione una eredità d'affetti che non si perde, che non si cancella, che non si dimentica.

Noi tutti, capi e gregari, fascisti d'Italia, *salvatori d'Italia* sopra ogni cosa conserviamo nel cuore il ricordo dai nostri Caduti, stimolo incomparabile delle nostre virtù.

A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti

che per amore di questa terra solatia si offrirono in olocausto sublime. Per tutta la penisola, nei cimiteri delle città e delle campagne, sono sparse le tombe dei fratelli caduti e noi valutiamo la grandezza riapparita dal sacrificio di quelli che si offrirono volontariamente al riscatto.

Tanto ci esaltiamo quanto vale la somma preziosa delle giovinezze perdute.

Vi sono ancora piccoli uomini che non partecipano alla nostra commozione perchè non ne sono degni e noi li disprezziamo. Dicono che la rivoluzione fu facile conquista perchè volle nell'ultima ora poco numero di vittime. Rispondiamo che la rivoluzione non durò pochi giorni, ma anni ed anni; cominciò con la guerra, finì

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

a Roma, seminando i cimiteri del fronte e le certose delle provincie di migliaia, di troppe migliaia dei nostri. Ai poveri di spirito rispondiamo che, pur senza un'urto più vasto e più atroce, solo a Bologna furono *otto* i Caduti nel cui nome benedetto soltanto si può perdonare alla incomprendione piccina di tanto sacrificio e di tanto evento.

Giancarlo Nannini

Giancarlo Nannini nacque a Finale Emilia il 3 Dicembre 1899. Morì a S. Ruffillo il 29 Ottobre 1922 non avendo ancora compiuti 23 anni. Gli amici dell'adolescenza lo ricordano, quando venne a Bologna per frequentare gli studi prima al collegio San Luigi poi al Liceo Minghetti, quale ragazzo silenzioso, timido e modesto. Nel 1917 ottenne la licenza liceale e fu contemporaneamente chiamato alle armi insieme coi giovani della sua classe, quella del Piave. Fu soldato d'artiglieria nel 10° Fortezza a Piacenza e poi al Corso allievi Ufficiali presso l'Accademia Militare di Torino. Essendo di terza categoria fu promosso sottotenente senza passare per il grado intermedio di aspirante e fu poi inviato in zona d'operazioni alla 663^{ra} batteria d'Assedio.

Ai primi dell'Agosto 1918 rimase gravemente ferito nella regione parieto-occipitale sinistra con lesione permanente dell'occhio e dell'orecchio sinistro. Nello stesso fatto d'arme si comportò così mirabilmente da essere proposto per la medaglia di bronzo al valor militare, conferitagli poi con la seguente motivazione :

* Comandante la linea dei pezzi di una batteria fortemente contro-battuta, ferito dallo scoppio di un proietto nemico, rinunciava ad ogni immediato soccorso e continuava ad esortare i serventi al compimento del dovere, dando bella prova di serenità e coraggio ».

Capitolo di Coltrano 9-10 Agosto 1918.

Cessata la convalescenza, tornò ancora in linea quale ufficiale di collegamento con la fanteria. Fu poi congedato con la sua classe.

Sulla fine del 1920 cominciò per lui, come per la migliore gioventù d'Italia, la nuova battaglia per lo stesso ideale.

Si iscrisse il 6 Ottobre di quell'anno al Fascio Bolognese di Combattimento. Era già studente fin dal 1917 nella facoltà

I CADUTI

di Giurisprudenza presso l'Università di Bologna e continuò fino al giorno della morte a dare tutto sè stesso contemporaneamente al Fascismo e alla Scuola.

Dal Giugno del 1921 fece parte del Direttorio del Fascio e partì quasi subito per Fiume dove fu vice-comandante del presidio ardito di Porto Sauro. Quivi fu anche arrestato dai carabinieri, ma poi liberato con azione fulminea dai suoi fedeli che presero d'assalto la caserma dove era stato rinchiuso. Tornato a Bologna, continuò a coprire la carica di membro del Direttorio, anzi fu scelto da Arpinati quale vicesegretario del Fascio bolognese. Infine il Console lo elesse Seniore della nostra Coorte.



Negli ultimi tempi fece anche parte della nuova associazione arditi, collaborando pure in "Fiamma Nera" con ottimi articoli che la sua caratteristica modestia non voleva firmati. Giuseppe Lipparini ha dettato l'epigrafe per il quieto, ultimo asilo nel cimitero di Finale Emilia:

GIANCARLO NANNINI

NATO IL III DICEMBRE MDCCCIC A FINALE EMILIA
TENENTE DEGLI ARDITI NELLA GRANDE GUERRA
FERITO A CAPITELLO DI CALTRANO - DECORATO AL VALORE
LEGIONARIO FIUMANO A PORTO SAURO
COMANDANTE LE SQUADRE DEL FASCIO BOLOGNESE
QUANDO LA GIOVENTÙ ITALIANA
INSORSE A RICONQUISTARE LA PATRIA E LA MADRE ROMA
CADDE EROICO NELL'ORA DEL TRIONFO
COLPITO DA PIOMBO FRATERNO
S. RUFFILLO XXIX OTTOBRE MCMXXII

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Giancarlo Nannini sarà presto eletto Dottore in Giurisprudenza *onoris causa*.

Giancarlo Nannini di cui offriamo, in memoria, alla cittadinanza e ai fascisti, alcune immagini, era un bel ragazzo dai lineamenti fini, il carattere ad un tempo forte e gentile. L'occhio vivace fatto per il comando, i tratti del viso e di tutta la figura snella rivelavano



A. S. Ruffillo. Nel Trigesimo del conflitto il saluto degli squadristi ai Caduti

(Fot. *Serenissima*)

subito energia e volontà. Visse una giovinezza diritta nelle azioni e nelle intenzioni conservando sempre sotto la veste di soldato e di studente una linea aristocratica originale, rilevando in ogni occasione somma bontà disinteressata, elezione d'intelligenza e di cuore. Ma fu soprattutto un coraggioso. Aveva scatti d'incontenibile ardore e nell'ora del pericolo fu sempre in prima fila profondendosi nell'attività individuale instancabile ed assumendo sempre, senza esitazioni, le ben meritate responsabilità del comando.

La sua modestia ce lo fece prediligere; era grandissima, anzi scontroso. Ricordo che occorsero infiniti sforzi di amici per convincerlo a far parte del Direttorio, la prima volta. Poi si appassionò al comando e coprì le sue cariche con straordinaria energia.

Da porto Sauro egli scrisse all'Assalto lettere assai significative

I CADUTI

che rivelano il carattere. Ne riportiamo alcune in cui pare vibri un' oscuro presentimento della fine.

Caro Baccolini,

ti scrivo solo ora, che, nei giorni passati, un po' ho lavorato, un po' sono stato a godere il fresco nelle cantine delle carceri fiumane.

In Italia, io credo, non si ha nemmeno la più lontana idea della posizione di porto Sauro e della necessità che ne hanno i fiumani. Ti basti dire che dal porto alla piazza Dante, che è la piazza principale, corre una distanza di appena quattrocento metri. Ti basti sapere che le case che prospettano il porto sono tra le migliori e più centrali, abitate da una popolazione italianissima. In città ci vedono assai di buon occhio e non risparmiano occasione e non lasciano passar giorno senza tributarci dimostrazioni di affetto. Ogni mattina, gruppi di donne e di cittadini s' adunano alla banchina per consegnare alle nostre barche i viveri, ogni sera, sull' imbrunire, eludendo la vigilanza, forzatamente rigorosa, dei carabinieri, gruppetti fiumani ci vengono a visitare e gruppetti di arditi arrivano in città.

Noi lavoriamo. Io comando il posto più avanzato (presidio Delta) proprio dove cominciano le prime case di Sussak, tana di croati. Fabbrichiamo trincee, tendiamo reticolati, lucidiamo pugnali, lubrificiamo mitragliatrici. Poi si lava, si spazza, si fa il bagno, si cuce, si rattoppa. Poi si monta di ispezione, di sentinella, di guardia. Poi si fanno spedizioni — ieri notte siamo andati a Cherso a caccia di capre — pel rifornimento d'armi e viveri. Infine si canta e si suona la fanfara. Vedi bene, ci son molte cose da fare.

Ieri è venuto ad assumere il comando il capitano conte Castelbarco Visconti qua inviato da Gardone. Egli mi ha dichiarato di avere la massima fiducia nei romagnoli e di avere avuto di noi una ottima impressione. Così spero di riuscire a tener alto il nome del Fascio di Bologna che, in questa occasione, si è dimostrato superiore a tutti gli altri Fasci d'Italia.

Un fraterno saluto a tutti gli amici, cui potrai garantire che « *hic manebimus optime* ». E a te un bacio.

GIANCARLO NANNINI

Caro « Assalto »,

Il cielo che era terso è già bigio. Credo che la tempesta non sia lontana, anzi la ritengo imminente. E i segni non sono pochi. Si viveva, dapprima, come italiani liberissimi possono vivere di fronte ad italiani costretti dalla disciplina delle stellette ad ubbidire ad un padrone che non conoscono, ma che pur disprezzano.

Ed è un padrone stolto ed ignorante. Certamente è anche maligno e feroce.

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

C'erano un giorno di fronte a noi uomini che, pur indossando una divisa, ed essendo costretti al laido mestiere di carcerieri, conservavano un onore e un animo.

Quegli uomini furono allontanati perchè il Governo d'Italia mal reggendosi sulle stampelle già bucherellate dal tarlo ha bisogno di apparir forte. Furono cambiati con altra gente che veniva di lontano, con gente che non sa e a cui fu annebbiata la coscienza dalle parole sporche di vili e bugiardi, a cui non è permesso di vedere che attraverso le lenti opache e viscide di chi la comanda.

E' cominciata la caccia all'ardito. Una caccia sorda, spietata, senza quartiere. Dall'altro lato s'ammassano i fanti a stormi, sostenuti da compagnie di mitraglieri, incatenati dai pattuglioni di carabinieri disseminati lungo le banchine, rintanati fra gli scogli. Ogni giorno il cerchio si rinserra con più tenacia, ininterrottamente, mettendo a dura prova la pazienza di chi rimanendo al proprio posto, si sente così bistrattato e sfottuto dal governo di quell'Italia per la quale tutto offre. Nè mancano le provocazioni da parte di individui briachi di propaganda velenosa e schiavi dello stipendio. Provocazioni spinte al punto di sparare sulle nostre barche.

Non so se si dia un premio al carabiniere che spara su l'ardito disarmato. Certo è però che occorre un'incoscienza che s'accosta alla brutalità e alla barbane cieca.

Non protestiamo e non ci muoviamo. Aspettiamo impassibili che maturi l'evento e sentiamo nell'aria piena d'elettricità l'odore della battaglia e del massacro. Aspettiamo che ancor una volta l'Italia s'assopisca nel brago e ci dimentichi completamente. E quando tutti saranno addormentati il regio governo alzerà il piede ferrato per schiacciarci. Allora alzeremo il capo e meneremo sodo. Il terzo Cagoia sarà soddisfatto e vedrà anch'esso il sangue rosso delle fiamme nere- Ma non scorrerà solo il nostro. Che importa? Purché sangue italiano si sparga, a Roma si riderà. E a Roma frattanto si gozzoviglia.

Or bene, mi sapresti dire tu, caro *Assalto*, che cosa fanno i deputati italiani? Son tutti forse dello stampo di quell'onorevole che venuto a Fiume e recatosi in piazza chiese quante ore d'automobile occorrono per arrivare a porto Sauro?

C'è da rimanere a bocca aperta. Ma c'è anche da averne la bocca amara. Ma non si faccia che il nostro patire ci porti all'esasperazione. Che forse a molti male incorrebbe. E basta.

GIANCARLO NANNINI

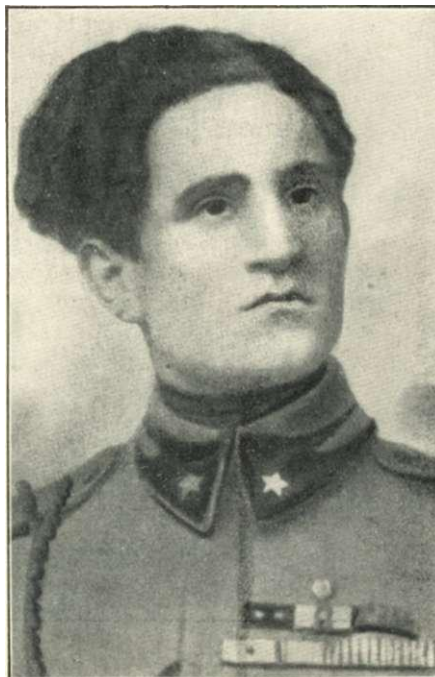
I mutilati di Bologna commemorarono Giancarlo Nannini nell'anniversario del 21 Novembre e ben dissero che la sua morte ha chiuso eroicamente l'era di lotta aperta dal martirio di Giulio Giordani. Sopra tutti gli altri nomi questi due emergono, del

I CADUTI

primo e dell'ultimo caduto, dei due mutilati di guerra, simboli imperituri della riscossa bolognese e nazionale: l'uno assassinato dal primo nemico della Patria, il sovversivo, l'altro dal secondo nemico, il vecchio governo.

Oscar Paoletti

Nacque in Abruzzo nei pressi di Sulmona il 22 gennaio 1895. Fu lavoratore volontoso, ma l'innato spirito guerriero lo fece soprattutto giovane coraggioso, milite presente in ogni battaglia santa. Perciò fu interventista convinto nel 1915 e poi soldato nei bombardieri dove si guadagnò il raro distintivo di *milite ardito*. Entrò fra i primi nei reparti d'assalto ed appartenne all'8° dove fu promosso sergente per merito di guerra. Dopo la battaglia del Piave, per il confermato valore, il colonnello Repetto e il maggiore Nunziante



10 proposero aiutante di battaglia. Questa ultima promozione gli fu conferita da Gabriele D'Annunzio con lettera autografa del 30 Ottobre 1919, in Fiume. Nella città del Carnaro egli rimase dalla notte di Ronchi al Natale di Sangue. Gli fu anche conferita la Stella di Fiume.

Oscar Paoletti militò nelle file del Fascio Triestino ed ebbe il comando della squadra d'azione « Spalato ».

A Paoletti è toccata una morte terribile, ma degna del suo coraggio di leone. L'assalto alla caserma, la lotta accanita con il brigadiere che gli lancia una bomba e gli spara a bruciapelo, rappresenta tutto l'eroismo meraviglioso che animò la riscossa della giovinezza italiana, spingendola alla rivoluzione vittoriosa. Altri tre suoi bravi fratelli militano con noi fin dai primi tempi della riscossa

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

fascista ; li abbiamo visti seguire con forte animo la bara del loro amato e li avremo a fianco, sempre fra i primi, nelle nuove battaglie civili e cruento per l'idea che ispirò al Caduto tanto ardire e tanta morte.



Carlo Mario Becocci

Fu fascista combattente. Morì, il 4 Novembre, mentre la città celebrava l'avvento di quell'epoca nuovissima che egli aveva costantemente sognato nei suoi 27 anni di vita. Fu tenente di fanteria nel 35° reggimento, figlio affettuoso, ottimo e ardimentoso ferroviere fascista.

Due volte ferito in guerra e infine ucciso, per fato atroce, mentre accorreva là dove le venienti fortune d'Italia chiamavano il suo spirito di Italiano e di combattente.

Alla memoria di questi tre Caduti nella rivoluzione fascista e degli altri cinque, il Console Baccolini e la Federazione Provinciale Bolognese, hanno proposto la concessione di medaglie al valore con la seguente motivazione :

AL COMANDO DELLA V^a ZONA

Con riferimento al comunicato apparso a suo tempo sul « Popolo d'Italia » col quale il Comando Supremo della Milizia sollecitava le proposte di ricompense da concedersi alle camicie nere che si distinsero nell'ultima azione ed a scioglimento della riserva espressa telegraficamente si riferisce quanto segue.

In tutti gli uomini e in tutti i reparti fu assoluto il senso della disciplina e del dovere. Nessun caso di codardia e di cattiva volontà ebbe a verificarsi.

I CADUTI

D'altra parte le Camicie Nere, Ufficiali e Truppa delle Legioni di Bologna sono più che ricompensate dal successo raggiunto e dalla lode tributata da codesto Comando col suo comunicato.

Riteniamo quindi si debba premiare soltanto la memoria dei Caduti perchè solamente così si premiano tutte indistintamente le Camicie Nere che nella memoria dei Caduti si raccolgono e continuano ad operare. Si propone quindi la concessione della *Medaglia d'oro* alla memoria del Seniore

Giancarlo Nannini

Mutilato di guerra, legionario fiumano, comandante della Coorte di Bologna- Motivazione :

« **Fascista immacolato e prode. Comandò i suoi uomini con l'esempio e fu a capo di tutte le spedizioni più ardite.**

Votato alla Patria, morì in piedi, colpito alla fronte durante una azione eroica alla testa di un reparto di audaci ».

Medaglia d'oro alla memoria dell'ardito fascista

Paoletti Oscar

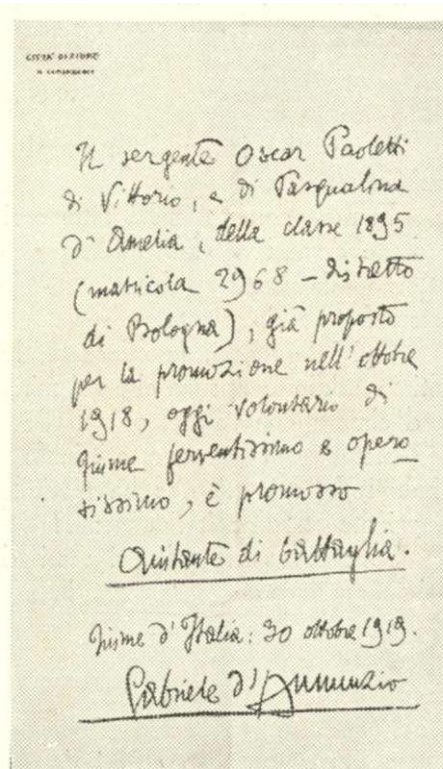
Motivazione : « **Fu ardito di guerra e ardito del Fascismo. Spese la sua giovinezza combattendo prima i nemici esterni d'Italia, poi i suoi figli degeneri.**

Lasciò la vita in una audacissima azione compiuta durante l'insurrezione fascista ».

Medaglia d'argento alla memoria del fascista combattente

Becocci Mario Carlo

Motivazione : « **Milite devoto e fedele dell'idea fascista, morì combattendo per la redenzione d'Italia ».**



LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

Medaglia di bronzo alla memoria delle Camicie Nere

**Bisetti Giovanni - Vezzali Athos - Nepoti Alberto
Zannini Amilcare - Santini Luigi**

Motivazione: « **Milite disciplinato e devoto lasciò la vita nel compimento del suo dovere** ».

Bologna, 2 Novembre 1922

Nannini Giancarlo e voialtri sette caduti della rivolta sublime !

Fummo con voi nella lotta e vi abbiamo ritrovati nella camera ardente dove i catafalchi formavano un'ara del grande sacrificio e attorno alla vostra rigidità muta aleggiava il mistico tepore di tanti cuori fraterni in pianto.

Quivi le madri, le fidanzate, le sorelle singhiozzavano il loro ultimo addio e pareva che voi miraste intorno il luccicare di canne e d'elmetti con lo stesso sguardo fidente avuto nella battaglia.

Siete morti per questo trionfo di cui il popolo esulta, siete i simboli della bontà che ha meritato la sanguinosa conquista grandeggiante su di noi, finalmente !

Sopra i vostri cadaveri santi due vittorie si abbracciano : la prima guadagnata in trincea, la seconda sulle piazze.

Oh Giancarlo ! Ti vidi quel giorno mentre schioppettava la mitraglia, lì inanimato sul fango, le braccia congiunte nell'atto di preghiera con cui moristi.

Dicesti : *restituiteci il prigioniero !* Ma quello era già assassinato. Ti avvertirono ch'eri preso di mira, ma dicesti: *per me non importa, amici non sparate !* La moschettata ti attraversò la fronte, cadesti sul ciglio della strada, ti stesero sotto il portichetto rustico del fabbro e ti coprirono con un tricolore il maschio viso.

Oh Giancarlo ! Buono dolcissimo compagno di tutti i giorni, guida arditissima, amico giovinetto che ci tenevi tanto ai rischi di questa liberazione di cui non godi.

Tutto hai donato agli squadristi sopravvissuti cui assiste lo spinto tuo, in cui non si spegnerà mai più la cara immagine del tuo sorriso.

Col tuo sacrificio hai spenta la malvagità che ti uccise, fosti

I CADUTI

artefice primo dell'apoteosi in cui ci esaltiamo, ultimo olocausto per questa gloria che ci inebria.

Il tuo cadavere è chiuso nei vincoli eterni della morte, non palpita più, ma risplende. Stordimento, incredulità, inesprimibile angoscia ci prese per la tua lontananza improvvisa.

Oh, se oggi tu potessi ritornare fra noi!

Lassù, nel più sublime cielo, sei ricongiunto alla mamma tua che ti aveva allevato combattente eroico di tutte le buone battaglie, quante ne sostenne la tua bella giovinezza.

Gloriosamente ti accoglie insieme ai fratelli Caduti.

Neil'amplesso materno l'anima tua vibra, rivive, si moltiplica in noi, ci rende degni del tuo amore e della tua morte sublime.

Giancarlo Nannini! Ultima vittima del passato ignobile, tesoro gettato per il nostro riscatto, luce splendente dell'aurora ch'è nata, noi t'invochiamo!

La tua certezza è compiuta.

Amico assiduo delle ore grigie, forza animatrice di questa riscossa, il tuo bel corpo giace, ma vive lo spirito tuo immortale, **vive.**



Postelegrafonici e ferrovieri fascisti

(Fot. Serenissima)



Squadristi della Bolognina
(Fot. Tartarini)



Squadristi di S. Giorgio di Piano
(Fot. Tartarini)

VII

LA RIVOLUZIONE

Ormai è ammesso che l'attività fascista si svolse necessariamente in due tempi : prima la lotta contro il sovversivismo demagogico e materialista, poi il concentramento degli sforzi unanimi contro la democrazia corrotta che deteneva il potere ; ***prima la reazione sacrosanta, poi la rivolta ideale***; avversione continua alla internazionale utopistica e a quella plutocratica.

Certo le due fasi subirono interferenze di anticipi e ritorni, ma è facile osservare che la prima ebbe una spontaneità più immediata e contingente, come reazione quasi fisica alla tirannia dei rossi. La seconda invece, per motivi storici e psicologici, si svolse quasi inconsciamente sotto l'auspicio di una immanente rivoluzione etica e di mutate condizioni ambientali.

La rivoluzione riuscì non soltanto per l'esplosione dell'attività sana e istintiva dei giovani, ma anche per una serie di concause che fecero precipitare con fortuna gli avvenimenti e che forse neppur oggi sono completamente maturate, attraverso un coordinato sistema di convinzioni, nella coscienza di tutti.

Quel senso di incertezza e di attesa che grava su molti dipende da questa acerbità nella comprensione degli avvenimenti. Bisogna quindi lavorare la psicologia di costoro anche per impedire che i frutti della rivoluzione vadano dispersi.

Si tratta di convincersi di quanto è realmente successo. E stata una rivoluzione! Meravigliosa rivoluzione tutta soffusa di serenità e d'equilibrio ; l'avevamo del resto preannunciato ; non tutte

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

le rivoluzioni sono da barricate. Anzi, siccome la storia non si ripete, come il '48 non fu eguale all'89 e Lenin non somiglia in nessun modo a Garibaldi, nè questi a Napoleone, così, se si escluda il funebre legame dei morti che ritornano in tutti i rivolgimenti politici, nessuna rassomiglianza riproduce nella nostra rivoluzione d'Ottobre i caratteri di precedenti e recenti rivoluzioni



La Compagnia " Battisti „
(Fot. Pasquini)

italiane o straniere. Ma è stata una rivoluzione! Nella forma costituzionale per il modo con cui si giunse alla formazione di questo governo. Re Vittorio Emanuele, con gesto di cui la nostra riconoscenza non si è dimenticata dopo una settimana, ha sentito la grandezza degli avvenimenti e, come già nel Maggio 1915, contro la volontà dei politicanti, contro la trascurata e superata designazione parlamentare ha dato l'incarico all'on. Mussolini, salutando poi dal balcone del Quirinale l'immenso esercito delle camicie nere che aveva attuata la marcia su Roma.

Dal punto di vista sostanziale è stata una rivoluzione in quanto l'Italia sarà d'ora innanzi governata da quella aristocrazia del lavoro e del pensiero che sostenne il peso della guerra stando a capo della sana maggioranza popolare, che compì la impresa fiumana,

LA RIVOLUZIONE

che si ribellò alla decadenza nittiana, che preparò coi suoi sacrifici la rivolta travolgente. Se rivoluzione si dice quel moto improvviso, ma preparato dall'evoluzione sempre più vasta delle coscienze, quell'attimo in cui contro tutti gli ostacoli una gente nuova scaccia la vecchia ed occupando le sue posizioni si insedia al comando della vita nazionale, nessuna rivoluzione fu mai più vera della nostra poiché la distanza che ci separa dopo le giornate d'Ottobre dal precedente tenore di vita è assolutamente insuperabile e non consente ritorni.

La spiritualità eroica dei nostri morti in guerra e il vigile martirio dei nostri duemila morti in pace creano intorno alle falangi fasciste dell'Italia resuscitata una luminosa e fitta barriera che non si spezza. Sono rimasti dietro alla barriera tutti i sovversivi sconfitti e deboli, gl'increduli, la masnada dei rammolliti senza fede per i quali non sopravvive più nessuna speranza.

Formalmente dunque e sostanzialmente, in politica interna ed in politica estera abbiamo avuta una rivoluzione: la prima dopo il risorgimento in seguito al quale si esaurirono nel corso di cinquant'anni le due élites di destra e di sinistra. Per questo non diciamo affatto che siano trascorsi cinquant'anni di decadenza; se essi maturarono questa rivoluzione ciò significa anzi che segnarono un progresso, tanto più che i valori etici e sociali delle dottrine liberali e socialiste, tradite dagli uomini e dal materialismo tradizionale, risorgono, purificati, nella nostra mentalità e nel nostro programma.

Fascisti di mentalità e quindi di psicologia furono tutti coloro che iscritti al partito (che non fu mai un partito per quanto rinchiuso in sacrosanta intransigenza) o simpatizzanti od anche partecipi di altri movimenti politici affini, sentirono sempre l'orgoglio della razza e la necessità di liberarne gli istinti migliori per costruire alla Patria un'avvenire di grandezza. Fascisti fummo noi giovani, fin da quando acquistammo la coscienza di cittadini e, mirando al futuro, ci sentimmo dietro l'indistruttibile sostegno di una incomparabile tradizione storica. Fascisti e *salvatori d'Italia* furono tutti quelli che reagirono contro la degradazione materialistica del socialismo, contro



La Compagnia « Nannini »
(Fot. Serenissima)



La Compagnia « Giordani »
(Fot. Serenissima)



Giancarlo Nannini

LE LEGIONI BOLOGNESI IN ARMI

il filisteismo plutocratico dei Nitti, contro la democrazia dei Bonomi e contro il liberalismo dei Facta. Fascisti furono tutti quei figli d'Italia che, per la sua salute soltanto, superate tutte le procedure, tutti i sofismi, tutte le paure, le norme parlamentari, g'interessi privati, le ostilità e le insidie si ribellarono alla degradazione di Roma e marciarono alla sua conquista.

Per riconsacrarla! Per rifondere in essa l'antica virtù della stirpe, per ricostruirvi con la forza maschia dei corpi bellissimi e sani, della fede ardente, dell'ardire nuovissimo una delle aurore non nate che il Poeta ci annunciò.

In coloro che ebbero la saggezza di questi propositi romani, dopo la rivoluzione, si deve formare e si vien formando un'altra psicologia.

Tutti debbono ricercare se nella propria coscienza sia già perfetto questo faticoso trapasso: *dal ribellismo all'autoritarismo, dalla rivolta all'obbedienza, dal sovvertimento dei valori alla loro ricostruzione gerarchica.*

Perchè dobbiamo superare in noi stessi l'istante di gioia meravigliata che seguì la nostra Vittoria, e dobbiamo proporci di mantenere degnamente le posizioni conquistate in nome della pace fraterna, nell'interesse della produzione, in gloria di tutti i compagni che caddero nella lotta. Poiché il Governo fascista rimane puramente tale senza rinnegare le sue origini, poiché Mussolini si rivela ogni giorno più grande dominatore degli italiani e difensore dei nostri interessi di fronte al mondo, poiché il fine è raggiunto e l'esito deve essere viepiù ribadito, perfezionato.

Il fascismo è divenuto Stato *non per rinnegare se stesso, ma per riaffermarsi* quale spina dorsale dominatrice della nazione.

Quindi nessuno dei necessari atteggiamenti psicologici assunti da due anni e più verso i governi sconfitti deve essere conservato oggi di fronte al nuovo governo.

Rimangono le nostre Legioni romanamente inquadrate, agguerrite e pronte, come rimane al servizio della Patria il dinamismo dei corpi e la devozione sconfinata dell'animo nostro. Noi ricordiamo i combattenti, i mutilati e decorati strapparsi dal petto i segni dei sacrifici ancora recenti per suprema protesta contro i governi dell'impotenza legalizzata. Ricordiamo la gioia con cui

LA RIVOLUZIONE

Giancarlo Nannini apprese l'ordine della riscossa agognata che lo immolò al proprio trionfo.

Ricordiamo e diciamo a tutti gli amici fascisti della prima e dell'ultima ora che oggi l'impeto generoso che spinse alla morte il nostro Giancarlo come a una festa lungamente attesa, non deve smorzarsi nè deve cessare, bensì trasfigurarsi in virtù costantissima di difesa, in luce di ascesa che sfolgori perpetuamente.

E guai a coloro che tentassero spegnerla !

Ora vadano queste povere pagine nelle case dove piangono le madri dei Caduti a testimoniare, in nome di tutti, l'amore di tutti per i fratelli che se ne partirono un giorno guidati da un'ideale luminoso e si perdettero per sempre nella sua luce.

Vadano queste povere pagine nelle case dei fascisti bolognesi a ricordare la lotta sostenuta e i doveri che incombono sempre maggiori su di noi. Vadano queste povere pagine in fondo al cuore di coloro che fino ad oggi non hanno saputo comprendere e sintetizzare l'opera rigeneratrice del fascismo.

Noi siamo gli innamorati della Patria, noi siamo i salvatori d'Italia, noi alla Madre Augusta che ci allevò, per cui combattemo e che vogliamo servire, abbiamo offerto un poco delle nostre opere e dei nostri giorni, abbiamo offerto per lunghi anni di guerra al fronte e di lotta in pace, attività, libertà e ingegno, abbiamo offerto il corpo e lo spirito, abbiamo offerto trentasei morti che a Roma furon presenti.

Da oggi comincia una vita nuova. Per affrontarla occorre sempre la fede, l'abnegazione, il sacrificio della giovinezza migliore.

I nemici sono sconfitti.

E il fascismo bolognese, limpido e poderoso, saprà mantenere le posizioni conquistate in perfetta armonia, sopra le meschine vicende delle ore tristi, con la stessa volontà, con la stessa virtù, con la stessa tenacia che gli meritavano il premio dell'immensa Vittoria.

FINE

INDICE

I. LA PREPARAZIONE	Pag.	7
II. LE STORICHE GIORNATE A BOLOGNA.	»	15
III. I SERVIZI SUSSIDIARI	»	57
IV. LA MARCIA SU ROMA	»	65
V. FATTI E FIGURE	»	73
VI. I CADUTI	»	91
VII. LA RIVOLUZIONE	»	103

*Finito di stampare nel febbraio 1923, nella Tipografia di Luigi 'Parma, Bologna.
Curò l'edizione il tipografo fascista
Anito Tartarini*



Prezzo Lire DIECI